CCCXLVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 30 MAGGIO 1904

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **TORRIGIANI**.

INDICE.

Atti vari . . . . . *Pag.* 13102
Interpellanze:
Condizioni economiche delle Marche:
BATTELLI 13115-28
CELLI 13108-26
DEL BALZO GIROLAMO (*sottosegretario di Stato*) 13125
FALCONI GAETANO 13117-28-29
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) . . 13119-29
LUZZATTI LUIGI (*ministro*) 13120
PINCHIA (*sottosegretario di Stato*) 13126
TEDESCO (*ministro*) 13123
Proteste del Capo della Chiesa:
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 13134
GUERCI 13133-36
MAZZA 13129-35
Interrogazioni:
Prefetto di Novara:
DI SANT'ONOFRIO (*sottosegretario di Stato*) 13102-03
MASSA 13103
Collegio Gallarini di Novara:
DI SANT'ONOFRIO (*sottosegretario di Stato*)13104-05
MASSA 13105
Ciclone di Camposampiero:
DI SANT'ONOFRIO (*sottosegretario di Stato*) . 13106
WOLLEMBORG 13106
Stazione di carabinieri a Montemonaco(Ascoli-Piceno):
DI SANT'ONOFRIO (*sottosegretario di Stato*). 13106
MONTI-GUARNIERI 13106
Osservazioni e proposte:
Interrogazione del deputato Bossi:
BOSSI 13101
PRESIDENTE 13101
Lavori parlamentari:
WEIL-WEISS 13136
Rinvio d'interpellanze:
Ferrovia Cuneo-Nievola-Nizza:
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) . . 13107-08
VILLA 13107

La seduta principia alle ore 14.5.

RICCIO VINCENZO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente.

Dichiarazioni sul processo verbale.

BOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BOSSI. Sul processo verbale. Dalla lettura del processo verbale non è apparsa una mia interrogazione che avevo presentato sabato mattina. Non chiedo spiegazioni al riguardo, non essendo presente il presidente Biancheri, ma approfitto di questa circostanza per compiere un atto eminentemente doveroso verso la nazione francese.

Il presidente del Governo francese Combes, in quella stessa Parigi, dove furono così solennemente affermati i diritti dell'uomo...

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, questo non ha niente a che fare col processo verbale. Se ha una proposta da fare, la presenti...

(*L'onorevole Bossi continua a parlare, ma l'onorevole presidente gli osserva più volte che l'argomento di cui si occupa non è inscritto nell'ordine del giorno e non può essere trattato in occasione dell'approvazione del verbale; ma l'onorevole Bossi continuando a parlare sullo stesso argomento, l'onorevole presidente ordina agli stenografi di non tener conto delle sue parole*).

PRESIDENTE. Il processo verbale s'intende approvato.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

RICCIO VINCENZO, *segretario*, legge il seguente sunto di petizioni:

6466. La Giunta municipale di Padova ed il Consiglio comunale di Nusco (provincia di Avellino) fanno voti perchè sia ridonato all'istituto della conciliazione il primitivo suo carattere di giustizia per il povero.

6467. Il Consiglio comunale di Valle Agricola fa voti perchè sia gratuitamente concessa al circondario di Piedimonte d'Alife la forza idraulica utilizzabile del medio Volturno e suoi affluenti per essere impiegata come energia elettrica specialmente per la ferrovia Napoli-Piedimonte.

6468. Il Consiglio comunale di Cerreto Sannita reclama provvedimenti in favore dell'agricoltura nel Mezzogiorno continentale ed insulare.

6469. Il regio commissario straordinario per

l'amministrazione del comune di Milazzo, il Consiglio comunale di Rieti e la Giunta municipale di Cortona fanno istanza perchè sia sollecitamente discusso il disegno di legge per la regificazione degli istituti secondari;, sospendendosi per ora quello che riguarda i provvedimenti speciali per il comune di Pistoja.

6470. Il Consiglio comunale di Montecorvino Rovella (provincia di Salerno) fa voti per l'attivazione del nuovo catasto pei circondari in provincia di Salerno.

6471. Orlando Salvatore, sindaco di Villalba, ed altri molti cittadini di quel comune, fanno istanza perchè in via d'urgenza, sia coll'esonero dell'imposta fondiaria, sia con sussidi si allevii la grave sciagura da cui fu colpito quel comune in seguito alla grandinata nello scorso aprile.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura degli omaggi, pervenuti alla Camera.

RICCIO VINCENZO, *segretario, legge:*

Dal signor E. Coopmans, editore Milano — Guida generale della città e provincia di Milano 1904-905, una copia;

Dal R. Istituto tecnico superiore di Milano — Programma per l'anno 1903-904, copie 2;

Dal conte Luigi Sormani-Moretti, senatore del Regno. — La provincia di Verona. Monografia statistica, economica, amministrativa, raccolta e coordinata dal conte Luigi Sormani-Moretti, una copia;

Dalla Presidenza della Unione delle Camere di commercio. — Atti, relazioni e deliberazioni. — Assemblea 25-26 aprile 1904, una copia;

Dal Ministero delle poste e telegrafi — Relazione sul servizio delle Casse di risparmio postali, durante gli anni 1899, 1900 e 1901, copie 4;

Dalla R. Accademia Peloritana, Messina — Atti di quella R. Accademia per l'anno 1903-904, una copia;

Dal Circolo Italiano Buenos-Ayres — Discorso pronunziato dall'avv. Giuseppe Tarnassi nel febbraio 1904 in commemorazione di G. Zanardelli, una copia;

Dall'avv. Nicola Apuzzo, Napoli — L'emigrazione nel diritto italiano. Studio sistematico di legislazione sociale, copie 4;

Dall' avv. Antonino marchese de' Luna, Roma — Le pene pecuniarie (Critica giuridico-sociale), una copia.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Dalla Cassa depositi e prestiti è venuta la seguente comunicazione:

Roma, li 29 maggio 1904.

« *All'Eccellentissima Presidenza della Camera dei deputati.*

« In ossequio delle prescrizioni contenute nell'articolo 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e nell'articolo 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2279, mi pregio di presentare a codesta Eccellentissima Presidenza la relazione per l'anno 1902 sull' amministrazione della Cassa depositi e prestiti e delle gestioni annesse.

« *Il Presidente*
« VACCHELLI ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell' onorevole Monti-Guarnieri al ministro dell' interno « per sapere se intenda provvedere all'impianto di una stazione di carabinieri a Montemonaco (Ascoli Piceno) specialmente dopo i recenti attentati contro la proprietà in quel comune.

È presente l'onorevole Monti Guarnieri?

(*Non è presente*).

Decade dalla sua interrogazione.

Viene in seguito la interrogazione dell'onorevole Massa al ministro dell' interno « sulla imposizione, fatta dal prefetto di Novara agli impiegati di prefettura di ritirarsi dall'associazione degli impiegati civili, rea di aver protestato contro le ingiuste misure prese dalla Banca d'Italia in odio ai suoi impiegati di quella succursale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* L'anno scorso, fra gli impiegati civili di Novara, si costituì una associazione, il cui scopo era la ricreazione e il miglioramento materiale e morale dei soci. Facevano parte di essa molti impiegati governativi come pure di altre amministrazioni e stabilimenti pubblici e privati. Fra alcuni soci, impiegati della Banca d'Italia, e la direzione di questa sorse un conflitto, che finì con una inchiesta, in seguito alla quale taluni di quegli impiegati vennero traslocati in altre sedi. Contro questi traslochi furono votati dall'associazione alcuni ordini del giorno molto vibrati. In seguito a ciò il prefetto, forse interrogato, si limitò a dare

un consiglio, e cioè, che sarebbe stato poco opportuno il far parte di una associazione che mostrava tendenze molto accentuate. Però il prefetto si limitò unicamente a questo, astenendosi da qualsiasi imposizione, nè poteva farne, diretta a che gli impiegati si allontanassero dall'associazione stessa. Ciò visto, e trattandosi solamente di un consiglio, il Ministero certamente non può disapprovare l'opera del prefetto, il quale si deve considerare dal personale a lui dipendente come un *pater familias*, non già nell'antico senso romano, ma in quello essenzialmente moderno e quindi tale che gli sia ben lecito di poter dare buoni consigli ai suoi impiegati, lasciando poi a questi di seguirli o no.

Amo sperare che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi sodisfatto della mia risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Massa ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MASSA. Potrei anche dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno: mi basterebbe, a quella che, se fosse stata la vera opera del prefetto di Novara, la quale rappresenterebbe un'ingiuria pubblica, applicare le norme che regolano le ingiurie private, secondo cui quando avviene una smentita dell'ingiuria, l'offeso deve ritenersi pago; perchè se la smentita risponde a verità, non esiste più l'ingiuria; se invece proviene da pentimento o da altro sentimento, l'offesa ha perso ogni valore.

Ma in questo caso, se io debbo ammettere che il prefetto di Novara non abbia fatte le imposizioni accennate nell'interrogazione, che cosa bisognerà pensare dell'altra parte, di quegli impiegati, che pur avendo fatto parte di quel sodalizio ed averne applaudito l'opera, il giorno dopo ricevuto il consiglio del prefetto mandano le loro dimissioni, chi dicendosi spiacente di doverle dare, altri assicurando di agire contro la propria volontà, altri infine facendo voti per tempi migliori?

Che cosa debbo io pensare di questi impiegati, onorevole sottosegretario di Stato? Da quale ossessione, da quale suggestione debbo supporre siano stati presi questi impiegati per aver ritenuto che il prefetto non avesse dato soltanto un semplice consiglio, ma un vero ordine di dimettersi? Ma non sarà piuttosto, onorevole Di Sant'Onofrio, il caso di quei certi consigli paterni, convenzionali, che dati da un superiore ai suoi subalterni servono benissimo a nascondere degli ordini, salvo poi a poterli negare, in modo che il subalterno, comprendendo il latino, come si dice volgarmente, deve per timore di maggiori guai affrettare a far ciò che il superiore in realtà ha imposto? (*Commenti*). Insomma una delle due: o qui si tratta di aggiungere una pagina al libro delle suggestioni delle folle, o di aggiungerne una a quello delle menzogne convenzionali.

Io la mia opinione in proposito me la sono fatta e forse se l'è fatta anche l'onorevole sottosegretario di Stato all'unisono con la mia.

Ad ogni modo credo che non sarebbe stata superflua un'altra parola dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

Pochi giorni fa, anche allora rispondendo ad una interrogazione, il sottosegretario per la pubblica istruzione faceva una dichiarazione di completo omaggio e rispetto per la libertà di pensiero, dichiarazione che fu accolta con soddisfazione dall'interrogante ed anche, non dirò di tutta, ma certo di gran parte della Camera. Se l'onorevole di Sant'Onofrio completasse la cosa ed aggiungesse analoga dichiarazione sul suo rispetto pieno ed assoluto per la libertà di associazione, estesa s'intende senza restrizioni agli impiegati dello Stato, allora potrei anche dichiararmi soddisfatto. Perchè, vede, onorevole sottosegretario di Stato per gli interni, noi di questa libertà siamo così teneri amanti che ci compiacciamo sempre quando ad essa si rende omaggio, anche se l'omaggio è puramente teorico e viene da quei banchi, dove noi sappiamo bene che la pratica non è sempre all'unisono con la teoria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Massa ha preso le mie parole come una smentita fatta al prefetto...

MASSA. Non al prefetto.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno* ...allora alle dichiarazioni che il prefetto non avesse fatto delle intimazioni. Ora questo risulta dallo stesso rapporto del prefetto, da noi interrogato. Esso dice:

« Il consiglio famigliarmente e indirettamente dato agli impiegati di prefettura ascritti alla associazione, di esaminare la convenienza di appartenere ad un sodalizio che organizzava manifestazioni della specie di quelle già seguite, lasciava i miei dipendenti pienamente liberi di dimettersi o di non dimettersi; e ciò è tanto vero che alcuni di loro non si sono dimessi, nè per ciò incorsero in molestie o punizioni, nè tampoco nella benchè minima osservazione da parte mia: io non formulai alcun giudizio sul merito dell'ordine del giorno ostile alla Banca: non avrei avuto nè la competenza nè gli elementi di fatto per erigermi a giudice dei provvedimenti presi da quell'amministrazione in seguito ad una inchiesta della quale non conobbi mai i risultati.

« Non mi sono occupato affatto del tenore, e del significato dell'ordine del giorno sovracitato, nulla importandomi di sapere se era o no giustificato: per me fu tutta questione di principio, assolutamente indipendente dal merito dell'ordine del giorno, congiunta ad una doverosa preoccupazione non tanto pei fatti attuali, quanto per le probabilità di fatti ulteriori che potessero mettere in una falsa posizione i miei dipendenti: diguisachè lo dichiaro altamente, io avrei agito, rispetto ad essi, nell'identico modo anche se l'associazione di cui fanno parte, invece di biasimare avesse lodato i provvedimenti presi dalla direzione generale della Banca in confronto dei suoi impiegati ».

Ad ogni modo perchè la Camera sappia che cosa domanda quest'associazione, mi permetterò di leggere un voto da essa fatto: « Questa associazione fa voti che la partecipazione degli impiegati alla compilazione delle leggi e regolamenti che riguardano la classe sia sancita come diritto e diventi norma costante in tutte le amministrazioni ». Comprende bene la Camera che se si adottasse questa proposta noi potremmo chiudere il Parlamento e andarcene. (*Interruzione del deputato Turati*).

Onorevole Turati, il voto dice: « ...alla compilazione delle leggi » locchè significa che si vuol partecipare al potere legislativo.

Tutti i cittadini, e quindi anche gli impiegati, hanno diritto d'intervenire nelle questioni che li riguardano, ricorrendo al Parlamento in quelle forme stabilite dalle leggi.

Ma il dire, noi abbiamo diritto alla partecipazione diretta, non è corretto; perchè se questo principio si adottasse, oggi gli impiegati voterebbero gli aumenti di stipendio, ma domani i contribuenti, a loro volta riuniti, e che in definitivo sono coloro che devono pagare, potrebbero negare questi aumenti.

Tutto ciò produrrebbe una vera anarchia.

Vede dunque l'onorevole Massa che il consiglio dato dal prefetto non era così feroce. Diceva: se credete, continuate pure a far parte dell'associazione; ma vi prevengo che l'associazione a mio avviso eccede nella sua azione.

Ed io che ho avuto l'onore per ben due volte di presiedere ad importanti amministrazioni dello Stato, a quella dei lavori pubblici ed ora a quella dell'interno, posso affermare con sicura coscienza che la grandissima maggioranza degli impiegati italiani, sotto tutti i rapporti è ottima: che pochi paesi possono vantare una burocrazia la quale, sebbene così poco retribuita tuttavia compie così bene e con tanta abnegazione il suo dovere; ed è quindi obbligo del Governo e del Parlamento di interessarsi ad essa nei limiti del possibile.

Però vi sono alcuni pochi impiegati, (ed io che lo sono stato per 15 anni so perciò come vanno le cose) i quali credono che il fare l'impiegato consista non nel lavorare, ma nel passare la giornata a fumare e leggere i giornali, a criticare l'opera dei superiori ed eccitare i colleghi. Questi cattivi impiegati coi loro eccitamenti fanno così opera poco proficua verso i loro colleghi quando li spingono a pretese e domande inattuabili.

Non facciamoci illusioni: in Italia v'è una pletora di aspiranti agl'impieghi, ed ognuno di noi ha turbe postulanti; ed infatti quando c'è un concorso sia pure per venti posti, si presentano, come è successo pochi giorni fa, più di 200 aspiranti. Dunque gli impiegati dovrebbero pensare che il Governo non prenderà nessun provvedimento ostile ad essi; però se dando ascolto a cattivi suggerimenti, essi abbandonassero gli uffici non sarebbe poi tanto difficile sostituirli dall'oggi al domani. Io quindi facendo proprio il *pater familias* sempre nel senso moderno, mi permetto di dare questo consiglio agli impiegati: di confidare nell'opera del Parlamento e del Governo facendo a questi pervenire in conformità alla legge, i loro desiderati che, se possibile, saranno sodisfatti, ma non pretendano di imporre con le minaccie la volontà loro. (*Interruzione del deputato Massa*).

PRESIDENTE. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Massa al ministro dell'interno « per sapere se l'autorità tutoria non creda di dover prendere provvedimenti di fronte all'abituale negligenza dell'amministrazione del collegio Gallarini di Novara, la quale trascura di tenere le adunanze e di compilare i bilanci ed i rendiconti prescritti dallo Statuto, abbandonando il collegio al potere arbitrario ed irresponsabile dell'economo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il collegio Gallarini di Novara è molto antico, perchè fondato nel 1784. Aveva per scopo dapprima l'istruzione elementare, ed ora l'istruzione secondaria inferiore; invia quindi i suoi convittori al ginnasio ed alla scuola tecnica. Non si tratta perciò di un'opera pia e l'autorità tutoria non può esercitare alcuna azione, e quindi il Ministero dell'interno è anche incompetente. Infatti l'istituto Gallarini dipende dal Ministero della pubblica istruzione, e sono in corso pratiche per fondere questo collegio col convitto nazionale. Perciò se l'onorevole Massa desidera maggiori schiarimenti, farà bene a rivolgersi al mio collega della pubblica istruzione, perchè io non potrei certo dargli più ampia risposta.

PRESIDENTE. L' onorevole Massa ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MASSA. Il sottosegretario di Stato per gli interni in questa occasione ha preso la parte di Ponzio Pilato. Ora, se anche dopo tanti secoli nessuno oggi si dichiara sodisfatto dell' opera di Ponzio Pilato, non è possibile ch' io possa dichiararmi sodisfatto della risposta che mi fu data.

Il collegio Gallarini dipende esclusivamente dal comune di Novara. Lo stato di irregolarità dell' amministrazione di questo collegio si può dire che sia normale, e tutte le volte che si sono fatte inchieste si sono sempre dovuti rilevare dei disordini amministrativi anche quando per la parte didattica non c'era luogo a lagnanze. Questi disordini amministrativi dipendono essenzialmente dal regolamento compilato fin dal 1860, il quale contiene disposizioni che fanno proprio a pugni con ogni regola di savia amministrazione. Talune di queste dipendono dalle volontà del fondatore, e queste difficilmente potrebbero modificarsi.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Perchè no? Si può domandare la riforma dello statuto.

MASSA. Ho detto che ciò è difficile, non impossibile.

Ve ne sono poi altre proprio di ordine amministrativo, che si potrebbero modificare da un giorno all' altro. Ne accenno due. L' amministrazione dell' istituto è nelle mani di cinque persone. Tre sono nominate dal comune e le altre due sono, una il rettore, l'altra l'economo, cioè due impiegati del collegio. Ora io domando se in un Consiglio di amministrazione, dove basta la maggioranza di tre per deliberare, due sono quegli stessi impiegati che debbono essere dal Consiglio controllati, quale razza di controllo si potrà ancora avere? Ma ciò non basta.

L'economo è anche cassiere: riscuote le entrate e paga le spese che esso stesso ha ordinato. Ora a me pare che in uno stato simile di cose dove deve essere cosa facile lo sbagliarsi nell'uso degli aggettivi possessivi, la sorveglianza deve essere fatta con massimo rigore. Appunto perciò lo statuto vuole che si tenga una adunanza del Consiglio ogni mese. Invece a me consta che in quattro anni si tennero due sole adunanze. Immaginate, onorevoli colleghi, quale razza di amministrazione debba essere questa, dove manca ogni controllo, sicchè l'economo diventa l'arbitro incontrollato di tutto. Inoltre non furono compilati a tempo, e mancano ancora adesso, alcuni bilanci ed alcuni rendiconti. Ma questo è uno stato tipico di disordine amministrativo proprio intollerabile a cui occorre provvedere. E poichè il collegio è amministrato direttamente dal comune, e il Ministero dell'interno ha precipuamente la tutela sui comuni, a me pare che il ministro della pubblica istruzione potrebbe rispondermi riguardo all' andamento delle scuole e dirmi se queste procedono bene o male; ma trattandosi di una amministrazione che ha un patrimonio proprio e che dipende dal comune, quand'io rilevo così enormi irregolarità, parmi debba spettare al Ministero dell'interno che ha sotto la sua tutela i comuni a rispondermi ed a provvedere. Egli può obbligare il comune di Novara ad adempiere i suoi obblighi verso questo ente ed occorrendo a sostituire l'amministrazione se quella in carica non sodisfa al proprio dovere.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Ma a questo modo le interrogazioni diventano discussioni.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non posso fare a meno di rispondere.

Io non posso in alcun modo accettare l'osservazione fatta dall' onorevole Massa, perchè ripeto questa è una questione che non riguarda il Ministero dell' interno. E che ciò sia vero risulta da ciò: in vista appunto delle difficoltà alle quali ha accennato l'onorevole Massa, il rettore del Convitto Nazionale avanzò già al Ministero dell'istruzione l'idea di riunire il collegio Gallarini al Convitto Nazionale, lasciandogli però autonomia amministrativa e Consiglio proprio e questa riunione era proposta per impedire che sorgesse nella medesima città un istituto di educazione che per il solo fatto di esser retto da un sacerdote si credesse in obbligo di fare opposizione al Convitto Nazionale. Da ciò si vede bene che la questione è *sub judice*, che fra breve si dovrà prendere un provvedimento, che già sono incamminate delle proposte per modificare lo statuto ed il regolamento del collegio Gallarini, ed in quella circostanza potranno anche essere sodisfatti taluni dei desideri dell' onorevole Massa.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interroga- dell'onorevole Massa.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Ottavi, Wollemborg e Camerini...

È presente l'onorevole Ottavi?

WOLLEMBORG. Parlerò io.

PRESIDENTE. ...al ministro dell'interno « sui provvedimenti che intenda di prendere per soccorrere i danneggiati dal ciclone del 23 corrente nel distretto di Camposampiero e comuni vicini ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dalle notizie che abbiamo risulta che veramente il ciclone fu molto violento e che ha danneggiato principalmente il distretto di Camposampiero.

Come sa l'onorevole Wollemborg, il ministro dell'interno non ha nè competenza nè mezzi per proporre provvedimenti radicali: esso non può esercitare che una sola azione, quella di venire in soccorso alle classi più misere con sussidi personali, ed a questo ha provveduto, inviando subito 2 mila lire per soccorsi ai poveri. In quanto ad altri provvedimenti il prefetto di Padova ci ha annunziato che i sindaci dei comuni danneggiati stanno concretando un memoriale da spedire al Ministero. Da esso si vedrà quali provvedimenti si impongano e se siano di competenza di questo o di quell'altro Ministero. L'onorevole Wollemborg che è stato al Governo sa benissimo che queste questioni non dipendono dal Ministero dell'interno, ma che per esse bisogna rivolgersi al Ministero del tesoro perchè si riferiscono specialmente a questioni tributarie.

Io voglio sperare che l'onorevole Wollemborg sarà sodisfatto della risposta che gli ho dato.

PRESIDENTE. L'onorevole Wollemborg ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

WOLLEMBORG. Sapevo già, come il sottosegretario di Stato ha ricordato, di quel primo soccorso che il Ministero ha inviato al prefetto di Padova per porgere i primi aiuti ai più poveri fra i danneggiati del disastro del 23 corrente; e ringrazio il sottosegretario di Stato di aver riconosciuto la gravità veramente eccezionale di quel disastro che ha colpito, distruggendo raccolti, abbattendo case e uccidendo perfino uomini, il territorio di Camposampiero ed i comuni contermini.

Io ho qui un fascio di lettere e di telegrammi pervenutimi da quei luoghi, che fanno fede di tanta rovina. Gli enti locali, la carità cittadina hanno fatto e più faranno il loro dovere.

Ma sono certo, e le parole pronunziate dall'onorevole sottosegretario di Stato mi confermano in questa certezza, che il ministro dell'interno insieme col sottosegretario di Stato e il ministro del tesoro comprenderanno la necessità di venire prontamente in aiuto dei più poveri fra quei danneggiati con un soccorso maggiore di quello spedito al primo momento. E ciò in attesa di altri provvedimenti, anche d'ordine legislativo che, occorrendo, ci riserviamo di promuovere.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Casciani, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda presentare un provvedimento legislativo che consenta di utilizzare i prodotti delle acque saline a scopo industriale ed igienico ». Non essendo presente, il ministro delle finanze, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Poichè è ora presente l'onorevole Monti-Guarnieri, possiamo svolgere la sua interrogazione al ministro dell'interno « per sapere se intenda provvedere all'impianto di una stazione di carabinieri a Montemonaco, Ascoli-Piceno, specialmente dopo i recenti attentati contro la proprietà in quel comune ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Montemonaco è un comune piuttosto fortunato perchè rarissimi sono ivi i reati in ispecie di sangue. In questi ultimi tempi se ne è verificato qualcuno, ma di poca entità. Ad ogni modo è sorta nel comune una viva agitazione per ottenere una stazione di reali carabinieri. Data la distanza di 18 chilometri che separa Montemonaco da Comunanza, la più vicina stazione di reali carabinieri, dato il disagio delle strade specie in inverno ed anche il fatto che nella stagione estiva si recano a Montemonaco molte famiglie per villeggiare, il Ministero dell'interno ha raccomandato all'arma dei reali carabinieri di vedere se sia possibile di soddisfare il desiderio manifestato dagli abitanti di Montemonaco.

Voglio sperare che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi sodisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MONTI-GUARNIERI. La ragione per la quale il comune di Montemonaco si è deciso a domandare l'impianto di questa stazione dipende dal fatto che in questi ultimi anni, valendosi appunto della circostanza della lontananza dell'arma benemerita, quei buoni montanari si sono abbandonati ad una serie di reati contro la proprietà che hanno allarmato la civica rappresentanza.

La distanza di Montemonaco dal comune di Comunanza è di 18 chilometri...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho detto.

MONTI-GUARNIERI ...ma questa distanza è fra il comune di Comunanza e la frazione principale di Montemonaco, mentre la distanza fra Comunanza e l'ultima frazione di Montemonaco è di ben 56 chilometri. L'onorevole sottosegretario di Stato comprende che a 56 chilometri di distanza non è davvero possibile provvedere efficacemente e prontamente ad impe-

dire reati contro la proprietà del genere di quelli che si sono verificati.

Aggiungo poi che quelle frazioni per sei mesi dell'anno circa sono separate completamente dal centro principale del comune per le nevi costanti che non si dileguano se non nel mese di aprile. Ho fiducia che per queste ragioni la speranza cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato abbia presto a convertirsi in realtà.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze. Prima interpellanza è quella degli onorevoli Villa, E. Daneo, Rovasenda, Curioni al ministro dei lavori pubblici e al presidente del Consiglio « per sapere a qual punto si trovano gli studi per la presentazione del prossimo disegno di legge relativo alla prosecuzione ed al compimento della ferrovia Cuneo-Nievola-Nizza ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Villa di voler consentire a rimandare questa interpellanza. L'accordo con la Francia in genere è fatto per questa costruzione: rimangono però da disciplinare alcune modalità di esecuzione, ed io non potrei dare una risposta in merito se non quando queste trattative sieno ultimate. Io posso assicurare però l'onorevole Villa e i suoi colleghi che appena saranno ultimate queste trattative, verrà compilato il relativo disegno di legge.

VILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLA. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e spero che le sue parole porteranno un po' di quiete alle incertezze, ai dubbi, alle inquietudini che agitano le nostre popolazioni. La promessa che egli ha fatta, che cioè, appena disciplinate le ultime particolarità, egli presenterà il disegno di legge, sarà accolta dalle popolazioni con viva soddisfazione.

Io quindi lo prego di sollecitare le pratiche da lui iniziate. E, riservandoci di discutere in merito il progetto che ci verrà presentato, manteniamo intanto, come lo stesso presidente del Consiglio consente, nell'ordine del giorno l'interpellanza nostra, perchè essa serva non più dirò come monito, poichè la parola spiacque al presidente del Consiglio, ma come ricordo per tutti di una questione pendente che deve essere risolta, questione che si è trascinata troppo a lungo, che risale (spaventa a dirlo) al 1879 e si trascinò fin'ora fra l'inquietudine di promesse inadempiute ed una quantità di equivoci, sino al punto che ancora oggi non ci sa dire quale sia l'obbiettivo di due ferrovie.

Prendo atto, ripeto, delle dichiarazioni del Governo e spero che fra poco quel disegno di legge, così vivamente desiderato, sarà presentato alle nostre deliberazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei mettere bene in chiaro lo stato delle cose. Dal 1879 era prescritta la costruzione di una linea Cuneo-Ventimiglia e l'onorevole Villa sa che difficoltà enormi si incontrarono per costruirla su territorio italiano. Ora, siccome fino a poco tempo fa non era stato possibile avere l'adesione della Francia al concetto di farla passare per la valle Roja, via più breve, più naturale, così vi è stato un lungo periodo di sosta. Dal giorno però in cui la Francia ha consentito a trattare, ritenga, onorevole Villa, che non vi fu perdita di tempo. Ma trattandosi di una questione che involve molte altre questioni tecniche, sia relativamente alla costruzione, sia relativamente alle modalità dell'esercizio, l'onorevole Villa non si meraviglierà del tempo che è decorso, perchè posso assicurarlo che non c'è stato nessun periodo di sosta nelle trattative e nessun periodo che si possa considerare come perdita di tempo. Ora ripeto quello che dissi: siamo giunti all'ultimo periodo: ritengo che sia questione di pochi giorni: e quindi tra breve manterremo l'impegno preso di presentare il disegno di legge.

VILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

VILLA. Quando io accennava al 1879 non accennavo soltanto alla legge italiana, la quale avendo l'obbiettivo di raggiungere il confine francese faceva menzione del passaggio della ferrovia per Ventimiglia, ma io parlavo anche della legge francese del 1879 che ne decretava un altra per Cuneo. Una legge francese del 17 o 18 luglio, giova ricordarlo, dispone la classificazione « dans le reseau des chemins de fer de interêt général les lignes dont la désignation suit n. 142 Nice à Coni par la Vallée du Paillon, le contrefort de Braous, Sospel, le Contrefort des Brois et Fontan ».

La linea francese sembra abbia avuto le stesse peripezie della linea italiana; essa rimase d'allora in poi in un vero stato di latitanza.

Dunque se vi era nelle mie parole qualche

cosa che potesse parere censura, queste non potevano essere dirette al presidente del Consiglio nè al Governo attuale: erano dirette alla cosa in sè, e piuttosto a censura di quei tempi di finanza molto allegra, nei quali con molta leggerezza si lanciavano fra le montagne e le vallate segnate dalle carte geografiche delle linee fantastiche senza studi, senza profili, senza preventivi: e sovratutto senza gli opportuni accordi con gli Stati interessati.

Dunque bisogna riparare al mal fatto, ed io spero che fra poco, discutendo il disegno di legge, porteremo anche all'opera del passato una qualche riparazione.

Prendo atto di nuovo delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e attendo con viva impazienza l'adempimento formale delle sue promesse.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza degli onorevoli Celli, Valeri, Carlo Del Balzo, Monti-Guarnieri, Pantaleoni, Cantalamessa, Ciappi, Falconi Gaetano, Sili, Battelli e Galletti al presidente del Consiglio e ai ministri del tesoro, dei lavori pubblici e d'agricoltura, industria e commercio « per sapere se conoscano le condizioni di miseria in cui versano le Marche, in ispecie nella loro parte più montuosa, e se intendano provvedere, estendendo ad esse l'applicazione di alcune leggi provvidamente votate a beneficio del Mezzogiorno e della Sicilia, nonchè sollecitando l'esecuzione di leggi e provvedimenti generali ».

A questa interpellanza si ricollegano le altre degli onorevoli Battelli e Celli al Governo « per chiedere in qual modo intenda provvedere alle critiche condizioni economiche del circondario di Urbino ».

Falconi Gaetano, al presidente del Consiglio ed ai ministri dei lavori pubblici, della istruzione e dell'agricoltura, industria e commercio « sulle condizioni e sui bisogni delle quattro provincie marchegiane, ed, in ispecie, sulla eccessiva gravezza delle imposte e dei contributi che gravano sulle provincie istesse ».

L'onorevole Celli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CELLI. L'onorevole presidente del Consiglio, certamente ricorderà, come ricorderanno alcuni colleghi, che non è la prima volta che io sono costretto a parlare in quest'aula delle miserie delle nostre regioni.

Il 2 febbraio 1903 io presentai una interpellanza, a cui rispose l'onorevole Giolitti, allora ministro dell'interno, sulle miserie della mia provincia. Quell'anno 1903 fu disgraziatissimo per i cattivi raccolti, e quindi fu di miseria anche più grave. Ma studiando meglio poi le reali condizioni nostre, ci siamo dovuti accorgere che se quello fu un'anno di miseria più acuta, effettivamente però la nostra provincia versa in uno stato di miseria cronica.

È successo a noi allora in quell'anno, quello che succede ad un architetto che scorge in una casa una piccola crepatura, e tratto da questa ad osservare tutto il resto, si accorge che quella è un segno più recente di una lesione generale che intacca l'intero edificio.

Intanto i segni di miseria si sono sempre più manifestati anche nelle altre provincie della nostra regione, e quindi fu salutato con gioia l'avvento al Governo di un collega della deputazione marchigiana, come fu salutato con gioia il convegno dei due ministri Tedesco e Stelluti-Scala in Ancona, non tanto per lo scopo immediato di quella visita, per quanto si trattasse di un grande interesse come quello del porto di Ancona, ma perchè quella visita fu creduta (ed io spero giustamente) un indizio di un Governo un po' diverso da quelli che hanno preceduto, e che sempre si sono segnalati per un abbandono sistematico delle nostre regioni.

A quel convegno ne seguì un altro, pure in Ancona, il 15 aprile ultimo scorso, di quasi tutti gli uomini politici e dei rappresentanti di tutte le più ragguardevoli amministrazioni locali. Al nostro appello risposero non solo tutti gli invitati ma parecchi si lagnarono del non essere stati chiamati. In quel convegno non si parlò delle miserie locali dei singoli comuni, ma sibbene dello stato generale di malessere economico in cui versano si può dire, tutte le provincie delle nostre regioni, e si nominò una Commissione la quale deve studiare alcuni dei problemi più urgenti e presentare opportune proposte al Governo.

Intanto alcuni uomini autorevoli ed imparziali sono venuti in nostro soccorso constatando essi stessi, non appartenenti alla nostra regione, le miserie nostre.

Io cito a titolo d'onore e con vivo senso di gratitudine due uomini insigni, il Nitti ed il nostro collega Colajanni; il Nitti che ha pubblicato recentemente un bel libro intorno alla distribuzione della ricchezza in Italia; il Colajanni che prende argomento dallo studio del Nitti per scrivere un articolo di cui dirò or ora.

Ricordo che pochi mesi fa io mi recai dall'amico Nitti per discutere di una grande questione non interessante la mia regione, ma il Mezzogiorno, cioè della malaria. Egli appena mi vide mi disse: Ma voi appartenete ad una regione molto povera... ed io esclamai: È un pezzo che io lo so e lo dico, ma purtroppo non lo vogliono credere, neppure i miei vicini....

Porterò fra poco i dati del Nitti, e conoscendoli il Governo e la Camera dovranno ricon-

scere che l'esclamazione del Nitti perfettamente risponde alla realtà.

E a sua volta il nostro collega Colajanni nel riassumere il magnifico lavoro del Nitti scrive nella sua Rivista popolare: « Un' ultima parola su questa interessantissima comunicazione: da tutti i dati risulta che la regione più povera dopo la Sardegna, la Basilicata e la Calabria, è quella delle Marche. Questa è la constatazione dolorosa della dura realtà come risulta da tutte le cifre del Nitti ».

L'onorevole Colajanni soggiunge: « I segni del malcontento però non vi sono sensibili e frequenti; l'apparente contraddizione va spiegata facilmente, a mio avviso, con questi dati di fatto: nelle Marche non vi è malaria, la popolazione è distribuita nelle campagne ben coltivate... ».

L'amico Colajanni, riassunta la diagnosi in una forma così precisa e sintetica, non ne ha però secondo me, dedotte le giuste conseguenze; egli che vive da noi lontano, dice, che il malcontento non c'è; mentre, invece ve n'è molto. L'amico Colajanni poi non conosce abbastanza bene la psicologia delle nostre popolazioni, le quali sono di una contentabilità addirittura patriarcale e sono abituate fino dal tempo del papa a vivere modestissimamente con poco, e molti con quel poco che hanno dicono di viver del proprio. Ora però che i nuovi bisogni urgono da tutte le parti le misere risorse locali non corrispondono più ai nuovi bisogni della civiltà nuova. L'amico Colajanni forse poi non ignora che la nostra popolazione è molto apatica, ciò che è un altro segno della miseria cronica. A questa contentabilità eccessiva, a questa apatia si deve aggiungere quasi un ritegno di domandare al Governo dei provvedimenti, perchè vi è un certo senso di vergogna di domandare, vi è qualche riflesso di quella vecchia nostra nobiltà che per quanto disagiata non vuol stendere la mano.

Tutto però ha un limite, e il malcontento v'è, e cresce a vista d'occhio. È arrivato per noi proprio il momento, diciamo pur doloroso, di venire qui a fare delle penose affermazioni. È arrivato per noi il momento di compiere uno stretto, per quanto ingrato dovere cioè di principiare a discutere in questa assemblea le condizioni reali economiche della nostra regione, e ciò non per fare del gretto ed egoistico regionalismo, ma per un sentimento di italianità, per la verità e per amore di giustizia, di quella giustizia distributiva che deve essere il fondamento più saldo della unità e prosperità nazionale.

È da un pezzo che la politica italiana si svolge attorno ad una frase, che lanciò 24 anni fa il nostro collega carissimo, Giustino Fortunato: Le due Italie. Questa frase sembrò per tanti anni una eresia. Ora però nessuno più nega che vi « sono due Italie » tutti lo riconoscono e se ne sente qui continuamente parlare e più che non se ne parli si agisce nel senso di queste due Italie: del nord e del sud. Ma non si ha una nozione esatta di quello che è veramente l'Italia centrale, l'Italia media. Si crede che l'Italia media rappresenti una regione uniforme, non ricca come l'Italia del nord, non povera come quella del sud, ma in una condizione media, quasi creata apposta per fare da cuscinetto fra le due opposte tendenze, fra i contrasti delle due Italie. Effettivamente però, guardando bene, bisogna delineare un poco meglio le due Italie. Si era detto sempre che il confine adriatico delle due Italie era il Tronto. Purtroppo così non è. Se un confine si vuol prendere, bisogna purtroppo risalire, e se vogliamo anche un confine storico, che rappresenti un grande avvenimento, che dimostrava anche allora le diverse condizioni economiche locali, bisogna risalire al Rubicone. Questo è il vero limite fra le due Italie: tra l'Italia povera e l'Italia ricca.

E l'Italia centrale poi non bisogna considerarla come una regione uniforme: v'è una parte più agiata, ed è composta dell'Emilia e della Toscana. Ma al di fuori di queste due regioni tutte le altre dell'Italia centrale sono regioni più o meno povere, ed è un vero errore geografico, politico ed economico di farne un tutto unico, mettendo insieme la parte più ricca con quella più povera.

Tutte le statistiche nostre sono disgraziatamente orientate verso questo errore. Certo che se uno vuole considerare la nostra regione per quel poco che si può vedere in ferrovia, guardando qualcuna di quelle poche valli, purtroppo strette, e ammirando quella serie di ridenti colline del litorale, si farebbe un' idea assolutamente inesatta delle condizioni economiche nostre. Allo stesso modo come non si può giudicare di tutto il Mezzogiorno da regioni meridionali ricche, quali sono per esempio la Campania, la terra di Lavoro ed altre notevoli zone, e come non si potrebbe giudicare della Basilicata dal circondario di Melfi, così non si deve giudicare la nostra regione da quei pochi tratti che sono visibili attraverso i finestrini della ferrovia.

Non c'è dubbio che le Marche, l'Umbria e gli Abruzzi, formano un blocco geografico uniforme, con troppi monti, con pochissimo piano con pochissime risorse naturali, ed è così che costituiscono tutte insieme una regione più o meno uniformemente povera. In specie le Marche, tranne la stretta zona litoranea e le pochissime valli, sono una regione povera: povera per l'agricoltura, povera per l'industria.

L'agricoltura in gran parte specialmente, nella parte montuosa, è ancora allo stato primi-

tivo; una delle coltivazioni disgraziatamente più estese è quella del granturco, di cui vedremo poi le conseguenze.

Noi avevamo ereditato una ricchezza vera, la ricchezza delle montagne boschive, ma da molti e molti anni noi viviamo su questa Cassa di risparmio che aveano accumulata i secoli: molte e molte delle ferrovie italiane hanno le loro traversine venute dai nostri boschi, e così a poco a poco si è venuto sfruttando questa ricchezza che a molti ha permesso di vivere alla meglio. Per esempio, alcune famiglie che dovevano mandare i loro figli agli studi, la piccola e media proprietà eccessivamente aggravate di tasse eccessive, ricorrevano a questa Cassa di risparmio: ed è così che molte volte si sono pagate le tasse, è così che si è potuto andare avanti; ma ora purtroppo anche quella ricchezza in parecchi luoghi si è quasi esaurita o si va esaurendo. Bisogna vedere che cosa sono diventate parecchie delle nostre montagne! sono diventate aride, brulle, scoscese: una vera disperazione.

Ho detto che la nostra regione è povera per l'agricoltura ancora primitiva; che si è immiserita per la devastazione forestale, e, tranne poche eccezioni aggiungo che la nostra regione non è affatto industriale. Queste eccezioni sono Fabriano e Piorraco per le cartiere, Ascoli-Piceno per il seme bachi, e poi manifestazioni industriali, pochissime, qua e là. Antica e discreta era l'industria della seta: ma disgrazia vuole che quest'anno attraversiamo una crisi grave. Ed altre antiche industrie, per esempio quella pescareccia che sarebbe di una certa importanza, si esercitano ancora in uno stato proprio primitivo, tanto chè, come mi suggerisce il mio collega ed oggi anche vicino, l'onorevole Monti-Guarnieri, è, si può dire, morta.

Disgraziatamente noi non abbiamo neppure delle grandi speranze per l'avvenire. Il nostro Appennino è arido; non abbiamo cioè la speranza di veder trasformare le acque, che da esso troppo scarse cadono, in forza motrice, in carbone bianco, in movimento industriale. La direzione generale del demanio ha fatto un calcolo dei cavalli, che abbiamo a disposizione nelle nostre montagne; si tratta di poca cosa rispetto a quella, di cui possono disporre altre regioni. Vi erano disponibili solo 39 mila cavalli, secondo il calcolo di Salinas, e di questi sono utilizzati già più di 15 mila; quindi, c'è poco da sperare per l'avvenire. Questa secondo me, è la differenza grave, e per noi dolorosa, che c'è tra la miseria nostra e quella del Mezzogiorno d'Italia. Il Mezzogiorno, specialmente nella parte mediterranea, avrà a disposizione delle grandi forze motrici; noi no.

Il Mezzogiorno, specialmente in tutta la sua parte pianeggiante, ha per ora una disgrazia, che sarà domani una grande fortuna, la digrazia della malaria; noi non abbiamo neanche questa disgrazia, di guisa che io credo fermamente che la nostra è una regione povera oggi e non abbiamo purtroppo grandi illusioni neppure per un molto prospero avvenire. Noi vedremo con gioia la resurrezione dell'Italia meridionale, ma non abbiamo pur troppo per noi uguali speranze di risurrezione.

Per dimostrare con fatti indiscutibili la verità vera delle nostre condizioni economiche non ho che da ricorrere a quel libro del Nitti, di cui ho parlato in principio. Il Nitti, seguendo gli studi classici del nostro collega Pantaleoni e modificandoli un poco, secondo alcune sue vedute scientifiche, ha registrato la ricchezza pubblica in Italia secondo le diverse regioni.

Egli incomincia dal credito. Quanto al credito io debbo, prima di esporre i dati del Nitti, ricordare alla Camera e all'onorevole ministro di agricoltura tutti i disastri bancari, che hanno imperversato nelle Marche; e gli amministratori hanno anche, senza colpa, pagato del proprio; e se alcune furono manifestazioni dolose di pochi impiegati, altre sono manifestazioni della miseria generale, tant'è vero che raggiunsero il colmo nel circondario di Urbino, uno dei più poveri, se non il più povero della provincia.

Il Nitti, dunque, registra la ricchezza d'Italia in casse di risparmio, società di credito, banche popolari e casse di risparmio postali. Ebbene le Marche in tutte queste manifestazioni del credito rappresentano una cifra assai bassa. Le casse di risparmio tutte non hanno che 48 milioni, le società di credito appena 2 milioni, le banche popolari 16 milioni appena, le casse di risparmio postali 7 milioni, e questi in gran parte dovuti ai nostri emigranti. Quanto a sconti e ad anticipazioni nel 1902 per abitante si ebbero: Basilicata lire 10, Abbruzzi lire 16, Calabria lire 28, Sardegna lire 38, e poi subito dopo veniamo noi con lire 42. Nel movimento postale, tutto compreso, sono inferiori alle Marche soltanto la Basilicata, gli Abruzzi, la Calabria, le Puglie la Sardegna. Di rendita pubblica per abitante nel 1901-902, noi ne avevamo meno di tutte le regioni.

La media dell'Italia meridionale è di lire 5.93, della Basilicata di lire 3.76, della Sardegna 2.55, delle Marche 2.07, meno dunque di tutti. (*Commenti*).

La ricchezza privata, valutata dalle successioni di una generazione a 48 miliardi per tutto il Regno dal Nitti, dà per le Marche lire 909, per l'Italia meridionale lire 1,186; dunque da noi meno che per l'Italia meridionale. Noi siamo in questo riguardo poveri allo stesso livello dei nostri fratelli degli Abruzzi.

Noi abbiamo anche pochissimi grandi ricchi; quindi sentiamo tutti i disagi della piccola

roprietà che non può sopportare i gravami normi delle tasse come or ora dirò. Per rispetto, unque, alle grandi ricchezze, nell'Italia superiore ebbero mille successioni per più di un mione, nell'Italia centrale 250, nell' Italia meridionale e insulare 160, nelle Marche 28.

E con tanta miseria pubblica e privata uanto si paga? Questo è un dato molto doloroso, ma la verità innanzi tutto.

Il Nitti ammonisce che per ogni 100 lire di ricchezza capitale, il Piemonte paga lire 0.34, Italia settentrionale 0.47, l'Italia meridionale .51, le Marche 0.52. E così per pagare troppo oi siamo fratelli carnali dei popoli del Mezzoiorno.

Ma per dare un'idea dei prelevamenti eccessivi che fa lo Stato sulla nostra regione iterò soltanto un dato relativo alla mia provincia di Pesaro-Urbino. Essa paga allo Stato misura di 4 milioni e 925 mila lire in cifra onda.

Tutti questi prelevamenti governativi sono atti sul reddito della provincia che è calcolato base all'imposta di ricchezza mobile intorno 5 milioni soltanto, e per la proprietà stabile calcolato intorno a 4 milioni soltanto: cosicchè tutto ciò significa la sottrazione da parte ello Stato sulle sostanze dei cittadini del 55 er cento – 5 milioni di contributo su 9 milioni di reddito totale. Mi pare che bastino soltanto queste cifre e che ogni commento guasti.

Ed un altro indice della nostra miseria sono debiti comunali e provinciali. Premetto ad nor del vero che le nostre amministrazioni in enerale sono oneste e che quindi i disagi locali on dipendono affatto da malversazioni.

Con tutto ciò la sola provincia di Pesaro on 653 mila abitanti ha un debito di lire milioni e 419 mila e così un passivo di lire 49,000 un'aliquota di 6.82 e deve ancora fare ei debiti perchè si è assunta dei lavori che lo tato non fa e che quindi per necessità di cose a dovuto assumere.

Io non entro in altri dettagli su di questa isura di tributi locali e di debiti comunali e rovinciali perchè ne parlerà il collega Falconi.

E così io sono certo che l'amico Battelli arlerà del bilancio della città di Urbino, dove tasse comunali sono salite ad una cifra assolutamente fantastica: sui terreni il 34 per ento del valore e sui fabbricati il 50 per cento el reddito imponibile.

L'onorevole Luzzatti sa bene quali e quanti rano e sono i debiti della principale città delle ostra regione, perchè egli ha contribuito, ad nor del vero, a sollevar Ancona dal fallimento.

Non parlo poi delle opere pie che per noi rano un vanto. Anche i nostri comuni piccoli hanno il loro ospedale: ma questo merito non se lo hanno procurato ora, lo hanno ereditato. Ora invece la miseria invade moltissime opere pie ed io tante volte, e purtroppo non con grande successo, ho dovuto e devo raccomandare all'onorevole ministro dell' interno istituzioni ospedaliere locali che assolutamente non possono andare avanti e che si raccomandano per qualche magro sussidio.

Ma ben altri indici gravi della nostra miseria sono l'analfabetismo, la mortalità, la pellagra e l'alcoolismo.

Analfabetismo. Basta leggere solo un documento ufficiale, la relazione dall'onorevole Orlando premessa al disegno di legge che noi stiamo ora discutendo sui maestri elementari e sulla scuola, per convincersi che anche per ciò esistono le due Italie del nostro collega Fortunato.

L' Italia analfabeta incomincia purtroppo dalle Marche. Noi abbiamo di analfabeti il 63 per cento. Lo stesso onorevole Maggiorino Ferraris in un suo brillante articolo sulla scuola popolare d'Italia, non ha potuto fare a meno di constatare che « dalle Marche in giù la scuola popolare è in condizioni deplorevoli ».

Mortalità. Purtroppo la provincia di Pesaro e di Urbino è fra quelle con più alta mortalità. E bisogna notare che noi nelle Marche non abbiamo la malaria, cioè il coefficiente altissimo di mortalità che incombe sul Mezzogiorno e sulle Isole. Eppure noi, secondo l'ultima statistica del 1900, avevamo la mortalità superiore alla media generale d'Italia.

Pellagra. Fino a non molti anni fa, la pellagra da noi non si conosceva, o si conosceva appena. Ricordo che, essendo studente di medicina, non avevo visto che un caso di pellagra.

Ora invece sentite. Nel 1881 Marche ed Umbria (siamo fratelli carnali, onorevole Pompilj) avevano poco più di mille pellagrosi. Nel 1889 erano saliti a 6593 e nel 1900 erano ancora a 6342. E purtroppo, dopo, negli ultimi anni di miseria, pei cattivi raccolti che si sono succeduti, è cresciuta ancora questa piaga della pellagra. Ricevevo appunto ieri da un medico mio collega una lettera, da cui stralcio queste parole: « Si tratta che la locanda sanitaria contiene trenta pellagrosi nel nostro piccolo comune; ma sono centinaia gli uomini semi-inebetiti dal morbo ».

Alcoolismo. Disgraziatamente per l'alcoolismo, cioè per questa grave ragione di miseria e di degradazione fisica e morale noi apparteniamo all'Italia più florida. I pazzi per l'alcool nelle Marche sono quasi quanti nell'Emilia, nel Veneto e nella Toscana, più che nella Sardegna, nell'Umbria; molto più che nel Napoletano e nella Sicilia. Napoletano e Sicilia hanno ancor

questa fortuna di non avere questa suprema disgrazia dell'alcoolismo.

A me dispiace di dover raccontare queste nostre miserie, ma lo credo necessario perchè già troppo le abbiamo taciute: ed è ora di dire le verità. E mi duole il cuore di dovere insistere su altri indici dolorosi.

L'emigrazione permanente. Fino a pochi anni fa da noi si sconosceva questa emigrazione. Era tale l'amore della popolazione al luogo nativo, che non era ingrato pei suoi figli. Perfino dal 1884 al 1894, quando già in altre regioni era molto avviata questa corrente, da tutte le Marche non uscivano che dai 1000 a 3500 emigranti.

Ma poi viene un movimento ascensionale rapido dal 1894 al 1901, cioè vediamo uscirne 11,000. Nel 1901 ne escono più di 11,000 e nel solo primo semestre del 1903 (fin quando arriva la stastistica ufficiale) il numero degli emigranti era salito a quasi 9000. E noi vediamo che questa emigrazione è in ragione diretta delle povertà e non della popolazione delle rispettive provincie.

Per esempio la provincia di Ancona, che è più agiata, è pur quella che ha meno emigrazione. E sono viceversa le altre provincie più povere e meno popolose come Ascoli-Piceno, Macerata e Pesaro Urbino che danno un maggior contingente; è quindi un' emigrazione proprio per dura necessità, per miseria. Vi sono poi delle città che si spopolano e l'onorevole Battelli vi dirà ciò che succede ad Urbino, in quella antica e gloriosa città che ha dato i natali al più grande pittore, al più grande architetto e al più grande guerriero del Rinascimento.

Urbino che contava fra le sue mura nel 1881 5086 persone, da un censimento all'altro è scesa a 4,700.

E un altro indizio della nostra miseria ce lo dà il movimento della popolazione.

Orbene, e secondo l'ultimo censimento l'aumento geometrico annuo per 1000 abitanti fu dal 1881 al 1901, 2,2 per la Basilicata, 4,4 per l' Abruzzo, ed immediatamente veniamo noi con 4,5, e dopo di noi tutte le altre regioni sono cresciute di popolazione più della nostra; e noi che siamo una regione di poco più di un milione siamo cresciuti di poco più che 120,000 abitanti, in vent'anni.

Debbo dire ancora una parola di un altro indice di miseria che è l'alimentazione popolare. Data l'agricoltura così povera, specialmente nella parte montuosa, dato il prodotto che non si manca mai, o raramente, di coltivare, ma che spesso manca per ragioni del tempo che non è propizio, abbiamo una estesa coltura di granturco che dà l'alimentazione alla grandissima parte della popolazione.

Nel Mezzogiorno d'Italia si guarderebb bene dal mangiare quella cattiva polenta è il cibo abituale non solo delle Marche, dell'Umbria e degli Abruzzi, con quali con guenze già ve l'ho detto: con un continuo mento della pellagra.

Ma debbo dirvi di più; ci sono alcune pa montuose e più povere della nostra provinc dove nell'inverno si mangia la ghianda, cont stando ai suini questo miserabilissimo cibo potersi sostentare.

E così, onorevoli colleghi, io credo di a portato qui avanti a voi dei dati, non m ma raccolti da pubblicazioni di studiosi, da cumenti ufficiali e più che sufficienti per f la diagnosi della nostra miseria.

Certo è molto più difficile di fare la terap ed è per questo che mi rivolgo al Governo alla Camera, per invocarne la più benevola tenzione.

Anzitutto io credo che noi dobbia senza reticenze, senza vergogna e senza pe lanza aggregarci all'Italia povera, e reclam con essa una politica generale più corrisp dente alle nostre miserie. Noi dobbiamo rec mare meno politica coloniale e più politica terna; meno bilanci militari e più bilanci civ una politica regionale più che una politica u forme per tutta Italia, non solo, ma dobbia anche reclamare per la nostra regione u politica più equa, più atta a togliere tu quelle stridenti ingiustizie che su di noi si sc accumulate per opera di tutti, senza eccezio i Ministeri passati.

L'ingiustizia tributaria l' ho accennata, quindi per noi sarebbe assai urgente la rifor tributaria.

Ma purtroppo mentre era essa nel program del passato Ministero ora è divenuta, per gioni che qui non discuto, una speranza va Quindi, noi non possiamo aspettarci alcun s lievo immediato e dovremo seguitare ancora pagare, e chi sa per quanto tempo, eccessiv mente al disopra delle nostre forze. Ma ci sc altre ingiustizie che si potrebbero e dovrebb eliminare.

Onorevole Tedesco e onorevole Luzzatti, rivolgo proprio a voi. Certe sperequazioni esempio nelle tariffe ferroviarie bisogna toglie Voi avete fatto benissimo ad eliminarle per ce valichi del Mezzogiorno e degli Abruzzi: dovete arrivare ancora più su. Il vostro diseg di convertire in legge quelle concessioni già fa per i valichi del Mezzogiorno, compreso l'Abruz secondo me è incompleto e non giusto, per bisogna aggiungere uguale benefizio ai no valichi minori, nonchè al più gran valico nostro Appennino, che da Ancona passa per

ttà di un vostro collega, alla città di Fabriano, giunge a Roma, ed è il solo valico grande ıe viene attraversato dalle vaporiere. Come ete fatto per altri valichi dell'Abruzzo, come l grande valico da Foggia a Napoli, così ustizia vuole che questo beneficio sia dato ıche alle Marche; e ciò, onorevole Tedesco, ıche con lo scopo di non rendere inutili o ɔco fruttiferi quei lavori del porto di Ancona, cui ella si è così lodevolmente interessato.

E poi dobbiamo reclamare anche contro n'altra ingiustizia; e qui mi rivolgo particormente al ministro del tesoro e delle finanze. oi abbiamo poche e misere industrie fra le ıali l'industria mineraria dello zolfo. Su ciò non ıi trattengo molto perchè ne parlerà l'amico attelli. Ma l'onorevole ministro dell'interno sa ıe noi attraversiamo una grave crisi zolfifera, in ɔccorso della quale egli è venuto assai parzialıente, dando il viaggio gratuito agli operai diɔccupati, i quali in questo modo hanno potuto alicare le Alpi ed andare a portare altrove loro lavoro.

Ma gli operai partono e il disagio resta e er un'ingiustizia finanziaria, le nostre miniere ɔlfifere e quelle di Romagna si chiudono. Nienɜmeno succede un fatto che voglio raccontare al ıio amico personale onorevole Di Scalea che ıi si è avvicinato. Se egli andrà a fare un giro er i castelli romani vedrà un manifesto induɔriale che dice: « Zolfo di Romagna della casa . V. Florio ». Che cosa abbia che fare Florio i Sicilia con la Romagna, io non so! So bene erò che il manifesto dice come gli zolfi nostri he erano e sono tanto famosi per la solforazione elle viti, ora nella stessa Italia centrale, perno nel cuore della Romagna, non reggono la oncorrenza dei zolfi di Sicilia.

Aggiungerò un altro fatto. Prepara eccellente olfo per la vite l'antica ditta Albani che ha un ırevetto e l'esercita in una isoletta della Laguna Vene'a. Ebbene la casa Albani che aveva prima elle proprie miniere di zolfo, ora si è trasformata nella ditta Trezza. Orbene, invece che dalle ue miniere dell'Italia centrale le conviene traformare lo zolfo della Sicilia. Così ora soffriamo na crisi grave che si ripercuote non solo nel ɜmbo più settentrionale delle Marche, ma anhe nella vicina Romagna appunto perchè ai ıostri zolfi non hanno voluto dare alcuna conɜessione.

Orbene, noi non possiamo osare di chiedere e concessioni che avete fatto giustamente alla ʒicilia, ma qualche cosa, onorevole ministro, dorete concedere anche a noi, diversamente caɟionerete la chiusu a di tutte le nostre miniere ɔlfifere.

PICCOLO-CUPANI. L'abbiamo fatto noi il sindacato. (*Risposta a bassa voce del deputato Celli*).

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Celli. Non facciano conversazioni particolari.

CELLI. E purtroppo devo parlare ancora di altre ingiustizie, e per queste mi rivolgo direttamente al mio amico personale onorevole Tedesco, col quale voglio un po' ragionare dei problemi nostri che si riferiscono al suo Ministero incominciando dal problema ferroviario che urge risolvere non solo per le leggi che non furono ancora osservate, non solo per il bisogno di nuove comunicazioni, ma anche per il miglioramento delle linee esistenti.

Udimmo testè uno scambio di forti e felici espressioni fra l'onorevele Villa e l'onorevole presidente del Consiglio a proposito della Cuneo-Ventimiglia, che nella prima legge organica delle ferrovie era a lato della povera nostra Sant'Arcangelo-Fabriano. Ora il connubio purtroppo è rotto e mentre la Cuneo-Ventimiglia va avanti (e noi abbiamo piacere che vada avanti perchè vorremo anzi che di questi lavori pubblici se ne compiessero molti) la Fabriano-Sant'Arcangelo è rimasta in Urbino e per ora non ha alcuna speranza di sfondare.

Io comprendo tutte le difficoltà che si oppongono e non ne fo nessuna colpa all'onorevole Tedesco, come non fo colpa intieramente a lui del completo oblio in cui è lasciata la ferrovia Metaurense, pure promessa da una legge che non ha speranza di esecuzione vicina.

Sono convinto anzi che l'onorevole Tedesco metterà tutta la sua buona volontà per aiutare le nostre costruzioni ferroviarie, ma non posso fare a meno di fargli notare il contrasto che, mentre in una legge fondamentale stavano allo stesso livello la Cuneo-Ventimiglia e la Fabriano-Sant'Arcangelo, la prima si sta per costruire e la seconda no, e mentre nella stessa legge stavano allo stesso livello la Lecce-Francavilla e la Metaurense, la Pugliese va avanti e la nostra rimane indietro. Capisco che c'è uno stato di cose che non lo si può cambiare da un momento all'altro, ma il fatto è questo e i confronti, si sa, sono odiosi.

Da noi si sente poi urgente bisogno di nuove comunicazioni ferroviarie. Anche i colleghi dell'Abruzzo hanno manifestato il desiderio di esercitare un'azione concorde per prolungare la dorsale adriatica Urbino-Fabriano e raccordarla con tutte le linee trasversali che vanno dall'Appennino al mare. E sorsero anche delle iniziative per far passare la vaporiera attraverso altri valichi, per esempio dall'antica Salaria.

Certo, onorevoli ministri e onorevoli colleghi, come esiste un problema meridionale

della viabilità ne esiste anche uno centrale. Ho qui un articolo scritto da un giornalista dell'Alta Italia che, recatosi nella nostra regione per altri fini, racconta il viaggio fatto con un postale attraverso strade orribili, di notte, in mezzo a dirupi (*Interruzione del deputato De Bellis*). Sono disposto a farle leggere quest'articolo, onorevole De Bellis, che risparmio alla Camera; così ella si persuaderà che nemmeno in questo squarcio ho messo niente di mio.

Ma veniamo senz'altro, alla linea Roma-Ancona, la quale dopo tanti anni che è costruita e con tutte le linee collaterali che vi si sono accordate, non ha ancora un treno diretto, mentre c'è un magnifico treno diretto per esempio nella linea più recente da Roma agli Abruzzi.

La linea Bari-Bologna ancora non ha che un binario, e bisogna vedere che cosa succede quando i nostri fratelli del Mezzogiorno hanno i raccolti più abbondanti: non si passa più, il loro vino li rende padroni della linea, non c'è più orario nemmeno per la valigia delle Indie.

Non parlo delle comunicazioni ferroviarie per altre linee: ad esempio alla Fabriano-Urbino corrono due treni al giorno e si va più presto con la carrozza; e perciò si adoperano ancora i sistemi primitivi di locomozione.

Noi aspettiamo da un pezzo l'esercizio economico che ci possa almeno concedere la terza coppia, ma ancora non lo vediamo spuntare.

Ora, onorevole Tedesco, la viabilità regionale e nazionale si raccorda sempre con quel porto di Ancona che noi vogliamo vedere sviluppato, vogliamo che diventi un gran porto, ma che anche quando sarà costruito a regola d'arte non servirà, perchè mancano gli accessi delle grandi linee di comunicazione. Tariffe eccezionali pei trasporti, mancanza di vie d'accesso: sarà un bel lavoro, ma sarà un monumento poco fruttifero.

E purtroppo su di noi urge anche il problema della viabilità ordinaria. La nostra provincia si è orribilmente indebitata per costruire le strade, ma non strade locali, strade invece che congiungono una provincia all'altra, grandi strade di valico dell'Appennino verso l'Umbria e la Toscana, e quindi vere e proprie arterie nazionali. Purtroppo ora la provincia deve fare sforzi enormi per arrivare a costruire gli ultimi tratti di queste strade. E i contribuenti se ne accorgeranno, perchè l'aliquota, purtroppo alta, dovrà crescere ancora.

Ed anche per le attuali strade nazionali sono stati reclamati lavori durante i periodi della disoccupazione grave. Se ne sono reclamati, ma purtroppo non li abbiamo avuti.

E da noi c'è un altro problema importantissimo che son certo che ella, se vuole, non potrà, dico, risolvere, ma almeno potrà iniziar la risoluzione. Parlo del problema idraulico f restale.

Noi purtroppo siamo in regione montuos ho detto che dopo il disboschimento i nos monti se ne vengono giù, e perciò da noi s'i pongono... (*Interruzione*).

Onorevole Torraca, lei che già ha accom dato la sua Basilicata lasci che almeno io pos parlare direttamente coi ministri dei bisog della nostra regione. (*Si ride*).

S'impongono, dicevo, il rimboschimento, e così dette opere idrauliche di terza e quar categoria. Quindi sarebbe necessario che ell onorevole ministro, organizzasse anzi tutto servizio, perchè questo lavoro difficile (non nel sua grandezza ma nelle sue miniature) sia fatt bene. E perchè sia fatto bene è necessario ave degli ingegneri specialisti.

E se, come temo, non ne abbiamo in Itali non sarebbe male di mandare a vedere i gi vani nostri più valenti quello che si fa nell nazioni vicine anche nella Spagna. Ma quand così sarà fatto, e quando come io spero verr anche costituito un ufficio speciale pel nostr Appennino e quindi per l'Umbria per gli Ab bruzzi e le Marche, che sono tre regioni sorell non basterà almeno per la mia regione.

Non basterà perchè le provincie e i comun non potranno sopportare quell'onere che la legg comune addossa per questi lavori: la propriet delle montagne è piccola, microscopica e diffi cilmente potrà sopportare anche il peso ch graverà su di essa.

Molte nostre montagne sono franose perch diboscate, da alcune si sono portate via anch le radici degli alberi secolari. Pertanto i credo che noi dovremo invocare per quest parte la legge per la Basilicata, e come no fummo lietissimi di aiutare i colleghi della Ba silicata a conseguire il soddisfacimento dei lor giusti desideri, così essi per contraccambio credo che aiuteranno anche noi, quando dimostreremo come possiamo dimostrare, che per quelle opere ci troviamo in condizioni molto simili. (*Interruzione del deputato Torraca*).

Venga pure a vedere, onorevole Torraca.

TORRACA. Oh! la conosco!

CELLI. Tanto meglio, e quindi converrà con me che la sua è appunto una di quelle leggi giustamente non uniformi, che bisognerà estendere anche a noi per questa sua parte.

Ed ora mi rivolgo all'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Egli è il più povero, e quindi può meno fare per noi; ma la distribuzione gratuita dei concimi per esempio, perchè si fa per tutto il Mezzogiorno, e per noi niente? Eppure ci sono da noi delle piccole iniziative

consorziali che si contentano di domandare questi piccoli favori.

Così pure io credo che coi fondi che egli ha a disposizione per sussidiare le cattedre ambulanti, il Ministero di agricoltura debba essere più generoso con noi. Ha già fatto, lo dico volentieri, ma in misura non proporzionata ai nostri bisogni.

Ed io credo che il Ministero di agricoltura d'accordo in questo con l'onorevole ministro del tesoro, dovrà, dopo tutti i disastri bancari che abbiamo avuto fin'ora, per il miglioramento del credito fare qualche cosa. Ora io credo che a questo riguardo non sia il caso di domandare quello che è stato concesso alla Basilicata, perchè noi abbiamo più iniziative locali, ma qualche cosa bisogna pur fare: almeno migliorare la vigilanza che finora fu irrisoria.

Come pure bisogna estendere quanto prima anche a noi la legge sui debiti dei comuni e delle provincie del Mezzogiorno e delle isole.

E così io pongo fine a questa dolorosa enumerazione, che avrei ben volentieri risparmiato, ma il dovere innanzi tutto mi ha imposto di fare a nome di quasi tutti i colleghi delle Marche. Io non so se sarò riuscito a persuadere la Camera ed il Governo di questa dolorosa verità che il problema della miseria delle nostre Marche si rannoda con quello della miseria di una parte molto notevole dell'Italia centrale e meridionale.

Certo noi non domandiamo una soluzione immediata e immediati provvedimenti che possano cambiare la faccia delle cose da un momento all'altro, ma domandiamo che almeno si inizi una serie di provvedimenti, che si dovranno poi svolgere e dovranno produrre a poco a poco un maggiore equilibrio tra ciò che il Governo ha dato ad alcune provincie e ciò che non ha dato ad altre.

Fin'ora siamo stati, e doverosamente, unitari, ora dobbiamo essere un po' più regionali; fin'ora siamo stati condiscendenti con tutti gli altri, ora gli altri devono esserlo un po' più con noi, e noi dobbiamo essere più giusti verso la nostra regione.

Noi oggi ponemmo per la prima volta davanti al Parlamento questo problema grave: c'è tutta una regione appenninica la quale soffre e purtroppo senza lagnarsi, senza fare rivoluzioni, perchè l'apatia è conseguenza delle condizioni organiche della miseria.

Noi che abbiamo il duro compito di rappresentare questa regione finora fummo troppo divisi; ma ora dobbiamo essere più uniti e non saremo pochi quando sapremo e dovremo unirci.

L'onorevole Bonghi già lanciò l'appello ad unirci, noi che rappresentiamo questa Italia centrale povera, questo povero Appennino centrale, e credo che a questo bisognerà venire non per fare del regionalismo, ma per chiedere almeno per l'avvenire un po' più di giustizia distributiva.

Le popolazioni nostre sono eccessivamente buone, ma c'è un limite anche per la bontà; ed io credo che questo limite sia stato raggiunto. Oggi intanto il nostro dovere fu quello di gettare in quest'aula il grido d'all'arme, ed io spero che il Governo ed i colleghi nostri vorranno e sapranno ascoltarlo. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battelli ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza di cui è già stata data lettura.

BATTELLI. Onorevoli colleghi! Se il quadro delle condizioni economiche delle Marche è triste, ben più triste, e direi quasi spaventoso in questo momento, è quello del circondario di Urbino, al quale è necessario rivolgere immediati provvedimenti, se non si vogliono lasciar spegnere del tutto gli ultimi segni di vita in quella regione che è stata fra le più generose d'Italia.

Urbino e le terre che lo circondano costituiscono quel gruppo di colline che, partendo dalle marine di Cattolica, di Pesaro e di Fano, si spingono con elevazioni dolcemente crescenti fino all'Appennino toscano. Esse sono deficientissime di raccolti agricoli, sebbene non sterili; esse sono prive affatto di industrie, sebbene le sue popolazioni sieno ingegnose e laboriose, come lo dimostrano le squadre dei suoi emigranti, che – sia come operai, sia come ingegneri e capi fabbrica – fanno all'estero molto onore al proprio paese.

Eppure, soltanto mezzo secolo fa, il circondario di Urbino era una regione relativamente agiata. E perchè questo mutamento? Non già per inerzia de' suoi abitanti, i quali lottano disperatamente contro la sorte che vedono ogni giorno incalzare più terribile, ma è per colpa dell'abbandono in cui è stata lasciata, del vuoto che, ad onta delle sue grida, le è stato fatto d'attorno.

Man mano tutto le è stato tolto! e i cespiti delle sue rendite sono andati via via scemando, un po' per forza delle cose, un po' per la rapina degli altri. In 45 anni di governo italiano, il Circondario d'Urbino ha pagato allo Stato 225 milioni, mentre lo Stato non gli ha dato nulla.

Anzi alcuni uffici furono sottratti alla parte montana, aumentandone l'isolamento. Si fece balenare, come fosse un compenso, la promessa di residenza di un battaglione in Urbino; ma la promessa non fu mantenuta, mentre essa costò 50 mila lire a quel Comune per l'allestimento della Caserma.

La città di Raffaello che ha tante memorie di arte e di scienze è da gran tempo il centro

degli studi da cui si irradia la coltura nelle vicine città e villaggi; essa possiede una università che conta tradizioni onorevoli, possiede una scuola tecnica, un ginnasio e un liceo, ed una scuola normale. Ebbene, per questi studi il Governo non spende un soldo: l'università è mantenuta dal comune e da enti locali, la scuola tecnica è comunale, il liceo ed il ginnasio sono regi, ma per la regificazione il comune s'obbligò verso il Governo al pagamento di un canone, che è superiore alla spesa del loro mantenimento. Esisteva anche un istituto tecnico ma ha dovuto morire per mancanza di mezzi. Così Urbino, per conservare fra i suoi colli un raggio di civiltà e per far onore alle sue tradizioni, ha dovuto coprirsi di debiti, che adesso minacciano ad ogni ora di soffocarla.

Nè gli altri rami dell'amministrazione centrale le sono stati meno avari od avversi.

Per quella regione il Governo non ha dovuto spendere nulla in canali, in bonifiche ecc.: almeno avesse costruito qualche strada! Ma l'onorevole Tedesco sa che lo Stato non ha in quei luoghi che a via Flaminia... perchè l'hanno fatta i romani! E sebbene dal 1898 in poi il Governo tutti gli anni stanzi qualche diecina di milioni per provvedere a lavori straordinari, che sono ripartiti per tutta Italia, non un solo centesimo è stato dato a quel circondario, dove le vie nazionali sono impraticabili e pericolose, ad onta dei reiterati reclami.

Fra le ferrovie complementari si riuscì, dopo molti stenti, a far comprendere la ferrovia Fabriano-Santarcangelo, la quale dovrebbe attraversare per largo tutta la regione; ma ahimè! ormai sono passati 20 anni, e di quella ferrovia non si è costruito che un piccolo tronco che – così com'è – riesce quasi affatto inutile. Esso non congiunge che pochi paesi, e non mette la comunicazione nè con Pesaro, nè con la Romagna, con cui sono le nostre continue e tradizionali relazioni; i treni sono regolati da un orario proibitivo, che non consente neppure le coincidenze a Fabriano; per cui la ferrovia è scarsamente frequentata, e così la società Adriatica, approfittando di ciò che le concedono convenzioni, mantiene due coppie sole di treni al giorno.

Per colmo le tariffe su questa ferrovia sono enormi, come nei luoghi più fortunati per prodotti e per traffico; su di essa non v'ha insomma alcuna tariffa locale, tantochè molte merci pagano da Urbino ad Ancona altrettanto, e forse più, di quello che paghino per andare da Gallipoli a Milano. Così, ad esempio, le granaglie, che sono uno dei più importanti prodotti di quei luoghi, pagano da Urbino a Roma (che è la stazione dove in massima parte affluiscono) lire 15.90 per tonnellata, mentre se avessero la tariffa locale, che è goduta ormai da gran parte delle regioni d'Italia, pagherebbero soltanto 12.72; e se avessero poi la tariffa eccezionale, che si è adottata per alcune altre regioni, si pagherebbero soltanto 11.25. Ne segue che i venditori non possono servirsi della ferrovia, ma debbono mandare i grani a Rimini, Fano, Pesaro e Sinigallia coi carri.

Così, la nostra quercia è certamente tra le migliori d'Europa; e potrebbe formare un prodotto di esportazione di almeno 30 mila tonnellate annue a dir poco. Ebbene, a parte che la ferrovia non prosegue per l'alta Italia, dove si avrebbe il massimo smercio di questo legname, noi paghiamo, per un percorso di 300 chilometri, lire 15.65 per tonnellata, mentre in altre regioni se ne pagano 13.70, cioè due lire di meno.

Lo stesso dicasi per i vini. Le nostre colline, poco alte e ben soleggiate, sono molto adatte per la coltivazione della vite; ma tale coltivazione non ha potuto mai prendere un grande sviluppo, per la mancanza della ferrovia e per la gravosità delle tariffe. Il che porta un altro doloroso malanno: che, cioè, riuscendo così il vino a buon mercato, viene agevolata l'invasione dell'alcoolismo.

Ugualmente con le cifre alla mano, si dimostra subito che il trasporto del carbon fossile da Ancona a Urbino costa all'incirca tanto per ferrovia (computato il carico e scarico) quanto coi carri, recando sommo danno alle miniere solfuree, e impedendo l'impianto di nuove industrie.

Come pure l'alto prezzo delle tariffe pei concimi chimici sono un grave impedimento al nostro sviluppo agricolo: noi infatti paghiamo pel trasporto da Roma, ove è la fabbrica a noi più vicina, paghiamo nientemeno che lire 13.28 per tonnellata, mentre altre regioni con tariffa locale per un ugual percorso pagano lire 8.96. Una differenza di lire 4.32 per tonnellata! Certo un così grave svantaggio non è incoraggiante là dove l'agricoltura tenta adesso le sue prime armi.

Bisogna notare infine, che la mancanza della ferrovia è stata una causa non secondaria del l'ultimo disastro che ha colpito la nostra regione, quello della chiusura della miniera Albani; la quale dava lavoro a più di mille operai e quindi rappresentava, dirò così, il pane per la campagna in torno ad Urbino. Infatti per il trasporto del solfo greggio a Pesaro occorrono 8 lire a tonnellata, mentre se avessimo il tronco Urbino-Sant'Arcangelo si spenderebbero soltanto lire 5.50.

Oltre a tutte queste cause di inferiorità, contro le quali le nostre popolazioni debbono lottare per mantenersi in vita, si aggiunge la fiscalità, dir quasi crudele, degli agenti delle imposte, i quali ben raramente tengono conto di cotali elementi svantaggiosi; (*Commenti — Interruzioni*); onde alla disgrazia di un alto catasto si aggiunge quella di alte imposte; tantochè adesso non p

chi padroni di fabbricati sono costretti a tener chiusi i fabbricati stessi, essendo inferiore il prodotto dell'affitto all'ammontare della tassa.

MONTI GUARNIERI. È vero!

BATTELLI. L'onorevole Monti-Guarnieri che conosce la condizione di quei luoghi, dice che questa è la verità.

Una voce. Ci vuole una riduzione,

BATTELLI. Da tutto ciò si ha per risultato un paese senza industrie, con agricoltura stentata, con servizi pubblici deficienti, con Municipi oberati di debiti, con le scarse opere pie morenti: imperante la più triste miseria! E si è costretti a confessare, che mentre 40 anni fa la regione godeva di una sufficiente agiatezza, e non vi si conoscevano nè l'emigrazione nè la pellagra, adesso l'emigrazione ha raggiunto una cifra spaventosa ed i pellagrosi del circondario di Urbino raggiungono la cifra di circa 70 ogni 20 mila abitanti!

Questo quadro avrebbe potuto sembrare forse di tinte esagerate – perchè la Camera era abituata a credere che nel centro d'Italia, a poca distanza dal ridente Adriatico, tutte le cose fossero felici e fortunate; – avrebbe potuto sembrare di tinte esagerate, se io non avessi portato qui fatti e cifre inconfutabili. Ma non per questo io chiedo per quella regione un trattamento di favore, chiedo solo che sia messa nelle condizioni di molte altre meno infelici di essa, di altre che avendo dato di meno allo Stato, ne hanno avuto molto maggiori cure.

E per ora chiedo le due cose fondamentali che varranno a far superare al paese la crisi terribile del momento; cioè, il pareggiamento delle condizioni di smercio degli zolfi a quelle della Sicilia, e la risoluzione del nostro problema ferroviario.

Ricordi il Governo che il circondario d'Urbino ha sempre dato generosamente alla Nazione: ha dato danaro in ogni contingenza, senza un lamento, ha dato il sangue dei suoi figli pel riscatto nazionale. Ora si trova impegnata in una lotta suprema, per uscire dalla quale lo Stato non deve fare verso di lui che un atto di giustizia; quest'atto non gli può essere rifiutato. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO. Non è mio proposito dare a questa interpellanza un ampio svolgimento per due ragioni: primo, perchè gli egregi colleghi Celli e Battelli hanno fatto delle condizioni generali delle Marche un quadro esattissimo ed hanno lumeggiato la situazione in maniera tale, che nulla io potrei aggiungere da essi non detto; in secondo luogo, perchè penso che a questo primo risveglio della deputazione marchigiana seguiranno altre più vigorose affermazioni in difesa dei nostri interessi regionali, ed avremo così occasione di ritornare sull'argomento. Dunque le condizioni delle quattro provincie delle Marche sono state bene indicate dai colleghi, dunque i bisogni della nostra regione sono appunto in corrispondenza con tali condizioni, ed io potrei concretarli in queste parole: maggior cura da parte del Governo per limitare, da un lato, gli oneri e per dare, dall'altro, maggior impulso allo sviluppo del benessere e della ricchezza locale. E debbo aggiungere qualche cosa di specifico, poichè gli studi fatti in argomento mi hanno posto in condizione da presentare cifre che sono abbastanza eloquenti, e che valgono a stabilire la sperequazione degli oneri fra le provincie marchegiane ed altre provincie d'Italia. Mi occuperò oggi semplicemente dei canoni daziari e dei contributi, a carico degli enti locali pel mantenimento degli istituti di istruzione secondaria. Per ciò che si riferisce ai canoni daziari, ho qui un lungo elenco di essi, ed ho veduto che i criteri, coi quali furono applicati, sono tali, da dover richiamare un'attento esame da parte del ministro del tesoro, affinchè, alla scadenza del decennio, non abbiano ad essere rinnovati con manifesta violazione della giustizia distributiva.

Darei noia se facessi molti confronti, ripetendoli per provincie; mi basta, tanto per richiamare la benevola attenzione del ministro del tesoro, di indicare due città delle Marche, che sono ambedue comune chiuso di quarta classe, e pagano, l'una, Fermo, un canone daziario di lire 48,093,12, l'altra, Sinigallia, un canone daziario di lire 50,149.67. La proporzione per ogni abitante, tenuto conto che Fermo ha nella cinta chiusa 7312 e nel forese 10414 abitanti, e che Senigallia ha nella cinta chiusa 7179 e nel forese 15906, è di circa lire 2,50 per abitante. Queste cifre io pongo a confronto con quelle concernenti altre due città, che sono pure comuni di quarta classe e che si trovano in condizioni non molte dissimili da Fermo e Senigallia, e cioè Cesena e Massa di Lunigiana. Cesena ha nella città chiusa 7173 abitanti e nel forese 30612; totale 38,000. Massa ha nella città chiusa 6151 abitanti, nel forese 13,629. Per ogni abitante ecco la percentuale: Massa lire 1.45, Cesena lire 1.20. Ora io domando quale sia stato il criterio per la valutazione di questi canoni daziari, e intanto dico che se considero il benessere, la ricchezza, lo sviluppo commerciale e industriale di Cesena e di Massa, anche per i rapporti che questa ha con la provincia della quale è capoluogo, il confronto con Senigallia e con Fermo, costituisce una sperequazione delle più stridenti. Prego l'onorevole ministro del tesoro di valutare tutto ciò per il mo-

mento opportuno. Questi dati di fatto rappresentano una evidente, una grave ingiustizia.

MONTI-GUARNIERI. Verissimo! mi associo!...

FALCONI GAETANO. E di confronti ne potrei fare molti per altre città delle Marche. (*Commenti*).

Per quanto si riferisce a contributi scolastici, osservo: che le quattro provincie delle Marche pagano complessivamente per contributi scolastici 373 mila lire all'anno, una cifra assolutamente enorme.

Noi abbiamo licei, ginnasi, scuole tecniche ed altri istituti secondari che portano tutti il nome e la qualifica di istituti regi, ma che effettivamente sono tutti a carico delle amministrazioni locali.

Prego l'onorevole ministro della pubblica struzione di volere allegare al bilancio per il 1904-1905 un elenco specifico di tutti i contributi pagati dagli enti locali, per provincia, affinchè si possano fare quei confronti che a me non sono stati possibili per mancanza di documenti che ho richiesti, ma che ancora non ho potuto ottenere.

E quello che dico per i contributi scolastici e per i canoni daziari potrei dirlo anche per altre imposte e per altri oneri che affliggono le popolazioni marchigiane: se non che me ne dispenso: *ab uno disce omnes*.

E vengo ad un altro fatto specifico il quale si riferisce pure ad un interesse generale e di prim'ordine; intendo parlare dell'istituto industriale per le Marche e Fermo. So che l'onorevole Luzzatti conosce questo istituto, lo ammira, e lo ama.

Nè c'è bisogno che io rifaccia qui la storia di questo che è stato il primo istituto di arti e mestieri fondato in Italia nel 1861, ad imitazione di quelli di Francia, per opera del rimpianto e benemerito Langlois. Questo istituto, sono cose note, e da me dette e ripetute, ha tutta una vita propria, e gloriose nobilissime tradizioni.

Lo statuto organico e i programmi d'insegnamento dell'istituto di Fermo furono non ha guari riformati con decreto reale che lo ha reso autonomo: vi concorrono a mantenerlo lo Stato, la provincia, il comune e le eredità Montani e Perpenti. Questo istituto ha un Consiglio di amministrazione, del quale fanno parte ugualmente i rappresentanti del Governo, della provincia e del comune. Esso però è alla dipendenza diretta del Ministero di agricoltura, industria e commercio, che ha riservato a sè la nomina degli insegnanti, l'approvazione dei programmi d'insegnamento, dei bilanci e dei consuntivi. Vero è che talvolta il Ministero sconfina e vuole mettere il becco là dove non c'entra; come accadde allorquando fece opposizione ad una piccola spesa di lire venti di ordine amministrativo. (*Si ride — Interruzioni*); ma tuttavia sta in fatto, che il Ministero si è interessato e si interessa con amore di questo istituto.

Sta in fatto però (e qui adopero le parole usate giorni sono dall'onorevole Mazza a proposito della passeggiata archeologica) che si verificano cose che, se non fossero vere, non si crederebbero possibili.

Gli alunni dell'istituto industriale i quali, benissimo preparati, sono ammessi nientemeno che a frequentare il Politecnico di Milano (ho qui una lettera dell'onorevole Colombo il quale dice che fanno ottima prova), non sono accettati nei plotoni allievi ufficiali. Ecco un documento dell'onorevole sottosegretario di Stato Del Balzo che mi dice appunto che il Ministero della guerra rifiuta l'ammissione ad un alunno, che si chiama Ricci Umberto, perchè la licenza che si rilascia dall'istituto di Fermo non è riconosciuta equipollente a quella degli istituti tecnici.

Ora io dico: quando in un istituto s'insegnano tutte queste belle cose che, cominciando dalla letteratura, dalla storia e dalla geografia, vanno fino alla matematica, meccanica, fisica, chimica, algebra, tecnologia ed elettrotecnica, perchè gli onorevoli ministri della istruzione pubblica e dell'agricoltura e commercio (spetta al ministro di agricoltura, industria e commercio prendere l'iniziativa) non si mettono d'accordo per stabilire l'equipollenza, per certi determinati uffici, della licenza rilasciata dall'istituto industriale di Fermo con quella degli istituti tecnici, sezione fisico-matematica? È quello che invoco, nel nome della giustizia e per l'interesse delle Marche.

Ed è appunto per dare alla mia interpellanza un risultato pratico e sollecito, che io mi sono ristretto a parlare dei canoni daziari, dei contributi per l'istruzione secondaria e della validità della licenza rilasciata dall'istituto industriale di Fermo.

Debbo peraltro rivolgermi anche all'onorevole Giolitti, quale ministro dell'interno e presidente del Consiglio dei ministri. La condizione degli istituti locali delle Marche è stata ben descritta dagli altri onorevoli interpellanti, ai quali mi associo.

Vi sono spese che gravano di molto tutti i comuni d'Italia, ma che riescono anche più gravi ai comuni delle Marche e che dovrebbero passare dal bilancio dei comuni a quello dello Stato.

Ho ricevuto da poco tempo la comunicazione fattami dal senatore onorevole Giovanni Mariotti, del voto espreso da un congresso di sindaci che si rivolgono ai deputati dell'Emilia e delle Marche affinchè facciano vive

premure per l'abrogazione della legge 24 luglio 1894, n. 339, e per la integrale applicazione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale 20 febbraio 1889, n. 3921. Quando lo Stato si decidesse ad avocare a sè, come di dovere, certe spese che gravano ora sui comuni, applicando sollecitamente, sostanzialmente l'articolo 272 della legge comunale e provinciale, renderebbe un grandissimo vantaggio, non solo ai comuni delle Marche, ma anche ai comuni tutti d'Italia. Non aggiungo altro. Si dirà che facciamo del regionalismo. Ma io conosco due specie di regionalismo: quello non buono che rappresenta una specie di reazione contro lo Stato che deve dare unità di indirizzo a tutte le forze della nazione: questo è cattivo. Ma conosco un altro regionalismo, buono, che è il naturale, libero, spontaneo sviluppo di tutte quelle forze ed energie che per diversità di clima, di temperamento, di costumi fioriscono in Italia, e che coordinate tutte dallo Stato, con unico intento, possono sole formare la grandezza e la prosperità della patria comune. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per rispondere alle interpellanze testè svolte.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le interpellanze che furono svolte, sono rivolte al presidente del Consiglio, ai ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio e qualcuno degli oratori si rivolse anche al ministro della pubblica istruzione. Come presidente del Consiglio, mi pare non debba rispondere che sull'indirizzo generale delle interpellanze. Sulle questioni singole, risponderanno i miei colleghi. E comincerò a rispondere appunto all'onorevole Celli, al cui discorso si riferirono in gran parte gli oratori che hanno parlato dopo lui. Egli ci ha fatto una descrizione della miseria delle Marche; non basta: ha creduto di estendere questa descrizione all'Umbria e ad una parte della Toscana.

CELLI. Abruzzo, Toscana no!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'Abruzzo in quella parte di cui vorrebbe che si parlasse meno, poichè propone di trasportare il Tronto al Rubicone. (*Risa*).

Questo è il sunto del suo discorso. Ora io credo che in questo discorso ci sia del vero in alcuni tratti, ma che non si possa assolutamente parlare di miseria delle Marche e dell'Umbria. Vi sono molte parti dell'Italia superiore che potrebbero invidiare alcune delle parti delle Marche e dell'Umbria. (*Bene!*) Quindi il parlare di una regione genericamente e fare una specie di corsa per mostrare chi è più miserabile, credo che non sia una buona politica.

L'unico modo pratico per giungere ad un risultato concreto è di esaminare le questioni una per una, e parlare di quella parte delle provincie che hanno bisogni speciali. Ma se l'onorevole Celli crede che si possa fare una legge come si fece per la Basilicata, fino al Rubicone, creda pure, onorevole Celli, che una domanda di questo genere equivale ad avere la certezza di non ottenere nulla; poichè non è possibile giungere ad una conseguenza di questo genere che supera la possibilità economica dell'Italia per almeno mezzo secolo.

Del resto l'onorevole Celli ha ammesso che avevano il diritto di passare prima, come regioni, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna. Dunque cominciamo a rimandare la questione delle Marche ad un periodo abbastanza lontano. E ciò conferma la bontà del mio consiglio di non fare una questione regionale, ma tante questioni speciali per i singoli luoghi dove ci sia qualche provvedimento che il Governo abbia la possibilità di prendere. L'onorevole Celli ha ammesso che nelle Marche le campagne son ben coltivate, i patti agrari sono equi...

CELLI. Lo ha detto Colajanni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella lo ha citato come un'autorità, ed io l'ho creduto sul serio. (*Ilarità — Interruzione del deputato Celli*).

Dunque vuol dire che ella questa autorità la mette da parte. (*Nuove interruzioni del deputato Celli*).

Dunque non ammette che siano bene coltivate?

CELLI. No.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora raccomandi ai suoi elettori di coltivare meglio quelle terre. Vuole forse che vada il Governo a coltivare quei terreni? Vede simili discorsi possono valere come discorsi elettorali, ma non possono servire assolutamente a fare progredire di un passo la questione (*Bene! Bravo!*)

Io ammetto, e consento con lei, che alcune cose siano veramente da farsi nelle Marche, ma stiamo nel terreno pratico, esaminiamo le questioni una per una, e non veniamo a dire che il Parlamento deve proclamare la miseria delle Marche, dell'Umbria e di tutti i paesi al di qua del Rubicone. Ma, onorevole Celli, camminando di questo passo, che cosa resta dell'Italia che possa essere ancora considerato come un paese in condizioni medie? Percorra tutta la zona delle Alpi partendo dalle Alpi marittime sino al Cadore e troverà paesi in condizioni molto inferiori a quelli che ella ha citati. (*Interruzioni del deputato Celli*).

È un pessimo sistema questo di voler di-

videre l'Italia in regioni e proclamare la miseria di tutta una parte d'Italia. Secondo lei la provincia di Caserta, solo perchè è al disotto del Tronto è una provincia miserabile. (*Nuova interruzione del deputato Celli*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Celli non interrompa: risponderà poi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella ha sostenuto la tesi che vi sono due Italie, e che nell'Italia povera devono classificarsi le Marche. Orbene, ciò non è esatto. Vi sono vastissime parti delle Marche in condizioni tali che io augurerei a quasi tutto il Regno d'Italia.

CELLI. Parlano così quelli che hanno percorso le Marche solo in ferrovia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderanno, ho detto, sulle questioni singole i miei colleghi, ma io voleva protestare contro questo metodo di venire a descrivere l'Italia come se nella massima parte fosse un paese assolutamente miserabile.

Se così fosse chi potrebbe provvedere? Ella, per esempio, per una parte del suo discorso ha parlato in questo senso: fare una politica regionale anzichè una politica accentrata. Ma allora chi provvede? Se ella introducesse un vero sistema regionale, quale sarebbe la conseguenza? Che ogni regione dovrebbe pensare a sè, e si dovrebbe dire alle Marche: pensateci voi. Evidentemente questa tesi è contraria allo scopo che ella si prefigge, ed io credo che dobbiamo anzi mantenere ben fermo il principio dell'unità d'Italia, e della solidarietà fra tutte le provincie, ma non nel senso che si debba proclamare che una metà dell'Italia, dal Rubicone in giù, debba essere a carico dell'altra metà. Questa è la peggiore delle teorie che si possa enunciare in un Parlamento, e in questo punto dichiaro di non poterla seguire.

Io, ripeto, sono d'accordo con lei che parecchie parti delle Marche si trovano in tristi condizioni, che è bene che il Governo, fin dove l'azione sua può, intervenga ed aiuti, sopratutto l'istruzione pubblica, il progresso dell'agricoltura, e provveda all'esecuzione delle altre leggi speciali, di cui i miei colleghi potranno occuparsi.

Io solamente ho creduto mio dovere come presidente del Consiglio di non accettare questa divisione che si vuol fare dell'Italia.

CELLI. L'ha fatta la geografia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che invece di venire a fare una proclamazione di miseria generale, sia il caso di occuparsi praticamente di tutte le questioni una per una, altrimenti semineremo del malcontento, faremo nascere delle illusioni, ma non faremo progredire di un passo nessuna delle questioni stesse, perchè il venire a chiedere che lo Stato s'incarichi di fare per tutta la parte d'Italia, che sta dal Rubicone in giù ciò che si è fatto per la Basilicata (*Interruzione del deputato Celli*) ...la sua interpellanza viene nientemeno che a questo.

CELLI. Ma io ho detto per quali leggi: per le bonifiche di montagna e per le strade provinciali. Non ho fatto una questione generale; ho parlato di questioni speciali.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I miei colleghi le risponderanno particolarmente; ma poichè ella si è rivolto a me, ed io credo che sia di mia competenza ciò che riguarda la questione generale e l'indirizzo generale della sua interpellanza, ho voluto dichiarare che questa proclamazione di miseria di oltre una metà d'Italia è una cosa non vera, ed è il modo sicuro per non ottenere nessun risultato. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*),

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro, *interim* delle finanze per rispondere alle interpellanze testè svolte.

LUZZATTI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze* (*Segni d'attenzione*). L'onorevole Celli dipingeva con foschi colori le condizioni della regione che gli è sì cara e, fra gli altri argomenti, adduceva le tristi condizioni degli Istituti di credito: Casse di risparmio fallite, Banche commerciali fallite. Ora lasci che io feliciti la sua regione per fiorenti Casse di risparmio... (*Interruzioni del deputato Celli*) in Iesi, Fabriano, Fermo, Macerata, Pesaro, Ascoli Piceno, che sono fra le migliori nel nostro paese. Esse, per iniziativa di provvide istituzioni che hanno aiutato, per numero di risparmi, per sana operosità provocata dal credito, meritano una particolare nota di lode. E io traggo queste consolanti notizie oltre che dalla mia esperienza (perchè di alcune di queste Casse ebbi occasione di occuparmi direttamente, di studiarle intimamente e alcune anche in momenti difficili, come quella di Iesi, sovvenni di consigli e di aiuti, quando nel principio del 1896, di fronte a una grande catastrofe che perturbava l'animo della nazione, molte Casse di risparmio erano sotto la minaccia del ritiro dei depositi... (*Interruzione*) e quella di Iesi se n'è momentaneamente risentita, ma ha provato la solidità della sua compagine e la potenza sana della sua amministrazione, uscendo da quella crisi più forte di prima) anche dall'inno che il mio egregio collega delle poste e telegrafi ha fatto risuonare in Ancona il 24 giugno 1904...

CELLI. Sull'America e sugli emigranti.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze* ...sulle belle, sane, provvide

iniziative delle Marche e sullo svolgimento di istituzioni civili nobilissime, che dànno di quella regione un'idea più simpatica e geniale che non apparirebbe dai discorsi che furono qui fatti.

CELLI. Discorso poetico!

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze*. No, perchè quando l'onorevole Stelluti-Scala parlò delle Casse di risparmio che al 31 dicembre 1898, avevano 44 milioni di depositi, e 6 milioni e 894 mila lire di fondi patrimoniali e al 30 giugno 1903 avevano 49 milioni 846 mila lire di depositi e 7 milioni 935 mila lire di fondi patrimoniali, rendeva alla vigoria del risparmio di quei paesi...

VALERI. Sono degli emigrati in America quelli.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*, interim *delle finanze*. Onorevole Valeri, io non credo che i risparmi delle Casse di Jesi, di Pesaro e di Fermo si debbano tutti a emigrati in America.

Ma le dirò che questa condizione di emigranti che portano o mandano i loro risparmi in Italia è sintomo tutt'altro che infelice di tutte le regioni d'Italia, del nord come del sud. Sono centinaia di milioni che i nostri emigranti inviano in Italia, come ho detto in altra occasione, e questa non è ultima tra le cagioni, che contribuiscono a far diminuire il premio dell'oro e a migliorare le condizioni del nostro paese. Sono i marchigiani d'America i quali fanno onore ai marchigiani d'Italia. (*Si ride*).

Abbiamo in tutti i paesi d'Italia delle miserie così reali che è inutile venir qua a pennelleggiarle con colori più foschi per simularci più poveri di quello che siamo.

Vi furono, è vero, alcuni luoghi delle Marche segnalati per catastrofi bancarie, ma, mettiamoci una mano sulla coscenza; da che quelle catastrofi hanno dipeso? Da pessime amministrazioni non vigilate abbastanza per quella fiducia tradizionale che in alcuni luoghi addormenta la sospettosa cautela, che in materia bancaria è una necessità, da speculazioni certo degne di biasimo che non si fecero nelle Marche soltanto ma da per tutto, mentre il denaro dei depositanti e la fedeltà di coloro che avevano attinto al credito meritavano amministratori più fedeli. Ma questi fenomeni purtroppo avvengono in tutta Italia; per essi il nord ed il sud non devono invidiarsi fra loro. Non è quindi esatto che gli istituti di credito e di risparmio delle Marche siano tutti caduti; ve ne sono di fiorentissimi e certo non fanno sì che, come nella Basilicata, il Governo debba prendere l'iniziativa di fondare istituti a carico dello Stato perchè le iniziative locali si dichiarino inadeguate o incompetenti,

L'onorevole Celli diceva: veda il Governo che cosa si può fare per gli istituti di credito nelle Marche, se non deve che seguire con vigilante cura le istituzioni di risparmio di quel paese, promuovere e aiutare le iniziative che si appalesano e allietarsi che da tutte le istituzioni di credito fiorenti nelle Marche esca la conclusione che il suo intervento diretto guasterebbe invece di giovare.

Se le casse di risparmio delle Marche, fiorenti e parecchie Banche popolari che vanno egregiamente, volessero costituire, con equi contributi, fra loro un accordo un istituto nuovo distribuente con maggiore equità di oggi il credito agrario, anche in questo caso l'intervento del Governo non sarebbe necessario.

Gli istituti marchigiani hanno sufficiente dote di risparmi e di saggezza bancaria per potere far da sè e dare quanto può occorrere per sopperire alle necessità della regione. (*Interruzione del deputato Celli*). Onorevole Celli, lasci che in queste questioni possa non darle consiglio o ammaestramenti, ma dirle qualche cosa d'importante, com' ella potrebbe insegnarne a me in materia di igiene. (*Si ride*).

L'onorevole Celli ha parlato della crisi dello zolfo. Le dichiarazioni che ha fatte meritano il più attento esame, ma anche in questo caso vi sono leggi economiche che è vano chiedere al Governo il modo di elidere sono più forti di ogni atto governativo. L'onorevole Celli mi ascolti bene su questo punto e consentirà con me. Egli aveva l'aria non di invidiare, perchè l'animo suo nobilissimo non ne è capace, ma di paragonar le condizioni tristi dell'industria dello zolfo nella Romagna con quelle della Sicilia.

E parlava del consorzio. Per effetto del consorzio siciliano si è ottenuto di potere tenere i prezzi più alti, altrimenti sarebbero precipitati. Ma le miniere del suo paese, che sono fuori del consorzio, e partecipano a questo benefizio dei prezzi ottenuti per effetto del consorzio, sarebbero state chiuse e finite fin dal 1896: se dal 1896 in appresso vi è stato un periodo in cui l'industria zolfifera ne' suoi paesi ha potuto reggersi, si deve precisamente a ciò che è avvenuto in Sicilia. Prova di solidarietà, che ha fatto sentire alle Marche i benefici maggiori e i minori danni di ciò che sarebbe avvenuto se il consorzio siciliano non si fosse fatto. (*Interruzioni del deputato Battelli*).

Aspetti, mi lasci ragionare anche lei, onorevole Battelli, si affidi a me nel filare in un problema di questa specie... come io mi affiderei a lei in un problema di fisica. (*Si ride*).

Dunque mi lasci andare avanti. Poniamo

ben chiara la questione: ciò che si è fatto nella Sicilia ha giovato alle Marche.

Vi è poi il problema dei trasporti. Qui invaderei il campo assegnato al mio collega dei lavori pubblici. Ma si sa che io avaro del pubblico denaro non lo sono mai non già quando si tratta di una produzione nazionale, la quale può trovar giovamento dalla diminuzione delle tariffe (perchè questa è una delle verità alla Pangloss, se si abolisse ogni nolo e se si trasportasse gratuitamente il vantaggio sarebbe massimo) ma quando mi si dimostri che per effetto di una tariffa una produzione nazionale è danneggiata in modo da essere quasi annichilita, allora il Governo non ha la facoltà o la libertà di esaminare siffatte questioni in relazione all'Erario dello Stato; deve provvedere. E ha provveduto finora sempre e provvederà anche per l'industria degli zolfi.

Esamineremo d'accordo con gli egregi querelanti (*Si ride*) i quali nelle loro conversazioni private con noi, tolta questa scena della pubblicità che nuoce un po' a tutti perchè dà ai nostri discorsi un colore forzato, esamineremo a fondo la questione, e la risolveremo come ne abbiamo risolute di più difficili. E tolta di mezzo, per quanto è possibile, perchè nessun discorso può influire su quella vicenda dei prezzi, superiore a qualunque eloquenza e a qualunque pessimismo, tolta di mezzo la questione degli zolfi, esaminiamo altri due punti, sui quali posso arrecare qualche parola un po' più lieta che non abbia fatto fin ora.

L'onorevole Falconi mi parlava della sperequazione del dazio consumo: e indicava due comuni dei suoi paesi che paragonava con altri due (*Interruzione del deputato Falconi*) e diceva a me: quelli delle Marche sono trattati peggio degli altri, uno della Romagna, il secondo Massa Marittima. Non ho qui dinanzi un elenco di tutte queste sperequazioni ingiustizie inevitabili, dato il modo con cui si è svolta la consolidazione dei canoni del dazio consumo, che è di dieci anni, perchè da dieci anni non li tocchiamo.

È naturale che in dieci anni, data la immobilità di questi canoni governativi secondo la natura dello svolgimento delle varie località le quali hanno consolidato il canone, debbano esserne uscite delle sperequazioni notevolissime. E questo si capisce: dal 1895 a oggi, tenuto fermo il canone governativo, le vicende di svolgimento delle varie città che pagano un canone devono avere influito a rendere sperequato ancora più quanto si pagava al Governo; quindi non mi meraviglia che vi sieno le sperequazioni che l'onorevole Falconi ha narrate. Mi meraviglia che non sieno anche in proporzioni maggiori e ne conosco in proporzioni maggiori: l'onorevole Bertolini, quando, alcuni giorni or sono se ne discusse in questa Camera a fondo la materia, ne ha indicate di maggiori. Ma l'onorevole Falconi, ingegno pratico e discreto, ha anche avvisato ai rimedi e ricordato che alla fine dell'anno venturo scadono i canoni.

Ho dichiarato che in novembre il Governo presenterà alcuni provvedimenti, dei quali ho indicate le linee principali e consistono principalmente nel cercare di aprire la maggior parte dei comuni chiusi, (perchè in ciò è la politica del Gabinetto, allora spariranno molte delle sperequazioni che oggi ci sono in quei comuni chiusi dei quali l'onorevole Falconi ha parlato.

Finalmente mi si è indicata la condizione delle finanze comunali, si è alluso a leggi benefiche applicate ad altri paesi. Ora, onorevole Celli, ne sono così persuaso che in Senato, dove questa questione fu discussa, e le Marche e l'Umbria furono insieme associate nella gentilezza dei costumi e nella coltura economica e civile più che nella miseria (associazione che preferisco e preferisce anche lei) nel Senato ho dichiarato che era intendimento del Governo di presentare provvedimenti perchè anche a quelle provincie potessero applicarsi al più presto gli ordinamenti di credito comunale e provinciale tanto giovevoli alla Sicilia e alla Sardegna, e che ora spero cominceranno a giovare alle provincie meridionali continentali.

Non so se il lavoro della Camera permetterà in questi giorni di presentare il progetto in modo che prima del giugno sia tradotto in legge; ma le prometto di più, le prometto di studiare le condizioni di questi comuni e di questi corpi locali rispetto ai loro debiti, uno a uno, utilizzando gli ozi delle vacanze, poichè si chiamano così, e di avere in tal guisa istruito tutto questo affare in modo che se non si potesse, ora per ora, approvare la legge, al novembre, quando la presenteremo con tutti i documenti, al primo gennaio dell'anno venturo i comuni nobilissimi, dei quali ella si occupa, comincino a ricevere i benefici di questo alleviamento, che non saranno grandi, ma, poichè ogni beneficio reale val più di un discorso, sarà forse uno dei vantaggi concreti che si sarà ottenuto da queste interpellanze.

Con siffatti affidamenti, lasci, onorevole Celli, che pensi a quelle parti d'Italia davvero privilegiate dalla sventura, lasci, che mi conforti della civiltà economica e delle condizioni certamente migliori delle provincie che ella onora rappresentandole. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole ministro dei lavori pubblici per rispondere a queste interpellanze.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Io ringrazio l'onorevole Celli che ha voluto ricordare un episodio molto gradito della mia vita ministeriale, cioè il convegno d'Ancona, al quale presi parte col mio amico e collega onorevole Stelluti-Scala.

Dissi appunto in quel convegno che le Marche si trovano geograficamente ed economicamente in una condizione media. Io però debbo rispondere soltanto alle questioni particolari che mi sono state rivolte.

All'onorevole Battelli, che si lamentava che nelle leggi non ci sia mai nulla per la provincia di Pesaro, posso dire che egli probabilmente non ha tenuto presente un disegno di legge che si trova all'ordine del giorno.

Guardi lo stampato numero 521, ed a pagina 15 troverà due partite per strade nella provincia di Pesaro, una partita per 83 mila lire, un'altra per 63 mila. (*Interruzione del deputato Battelli*).

Probabilmente non le conosceva: sono proposte di spesa, che ignorava, e che ora dev'essere lieto di aver appreso. (*Interruzione del deputato Battelli*).

Qui non spende la provincia, perchè si tratta di strada nazionale. Nelle Marche, nonostante quello che ha detto l'onorevole Battelli, ci sono in corso dei lavori stradali per oltre 400 mila lire e ce ne sono da appaltare per circa un milione...

BATTELLI. Ma si tratta di strade provinciali.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Anche di strade nazionali, onorevole Battelli.

Del resto lo Stato concorre per la metà nei lavori di strade provinciali. Le Marche hanno, è vero, poche strade nazionali, ma anche altre provincie non si trovano in condizione diversa. Intanto per le strade nazionali che vi sono nelle Marche si sta lavorando, e per le strade provinciali molti lavori sono progettati e altri sono già in corso. Questi sono fatti che non si possono non accettare.

BATTELLI. Ma il contributo è stabilito da venti anni.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo poi per le opere marittime nelle Marche ha fatto parecchio in questi ultimi anni; ha provveduto a sistemare, per quanto è possibile, e continua a studiare provvedimenti opportuni per i porti-canali di Fano, di Pesaro e di Sinigallia. Nel principale porto, cioè quello di Ancona, sono in corso lavori di non piccola importanza; recentemente è stato fatto un appalto di scavi per circa 900 mila lire ed è già avanzato lo studio di un progetto che importerà altre 750 mila lire di spesa. In ciò consistevano le poche promesse che io feci al convegno di Ancona e, come si vede, a breve distanza posso dire di averle mantenute.

L'onorevole Celli ha detto che nelle Marche c'è da risolvere un problema importatissimo, il problema forestale-idraulico. Io sono perfettamente d'accordo con lui, e non solo nelle Marche ma in molte provincie d'Italia, dal momento che abbiamo non so se la fortuna o la disgrazia gli Apennini.

Come già ho dichiarato in occasione della discussione del bilancio, porto uno studio speciale alla soluzione di questo problema; e, nel concetto di specializzare l'ordinamento dell' amministrazione dei lavori pubblici, mi propongo di istituire un ufficio speciale interprovinciale per la sistemazione dei torrenti nelle Marche, negli Abruzzi e nell'Umbria.

Quindi per questa parte l'onorevole Celli si dovrebbe dichiarare sodisfatto, tanto più che egli è un fautore della specializzazione.

A questo proposito ricordo che nelle provincie di Ancona e di Macerata vi sono classificate alcune opere idrauliche in terza categoria. Nella provincia di Ancona è stato costituito un consorzio per iniziativa del comune di Ancona, come ne è stato costituito un altro per iniziativa del comune di Sinigallia.

E in provincia di Macerata si è già costituito per la sistemazione del fiume Potenza un consorzio che dovrà eseguire lavori per circa 320 mila lire. Il Governo si è impegnato di pagare il suo contributo nella spesa, ma per dissidi interni del consorzio ancora non si è posto mano ai lavori. Io potrò esaminare se sia il caso che lo Stato intervenga, dal momento che la legge del luglio 1902 ammette che lo Stato in certi casi eccezionali possa sostituirsi all'inerzia dei consorzi.

Mi propongo altresì di prendere accordi col collega dell'agricoltura allo scopo di unificare l'azione del genio civile, e degli ufficiali forestali.

Veniamo alla questione ferroviaria. Qui è più difficile che io possa fare delle dichiarazioni tali che possano gli interpellanti dichiararsi sodisfatti. E stata sollevata la questione del prolungamento della linea Fabriano-Urbino; ma l'onorevole Celli sa che tutte le ferrovie complementari hanno trovato una soluzione più o meno sodisfacente nella legge del 4 dicembre 1902...

CELLI. Tranne noi.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Siamo d'accordo, è questo un fatto che io non contesto, ma appunto per questo è più difficile la soluzione.

CELLI. Per l'Aulla-Lucca il modo si è trovato!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Anche per l'Aulla-Lucca il problema non è stato completamente risolto. E ciò dimostra che questi sono problemi di difficile soluzione. Per l'Aulla-Lucca è stato risolto soltanto in parte, per al-

cuni tronchi, non per tutta la linea. Per l'Urbino-Sant' Arcangelo è stato riconosciuto che, a volerla costruire col sistema delle sovvenzioni, occorrerebbe niente meno che un sussidio chilometrico di 23 mila lire.

Quello che posso dichiarare è che esaminerò questo problema, ma, come dissi anche ad Ancona, debbo impormi molta riserva. Se la legge due anni or sono non ha saputo risolvere la questione del prolungamento della Fabriano-Sant'Arcangelo, gli onorevoli interpellanti vorranno riconoscere che le difficoltà non si possono agevolmente superare. Là probabilmente bisognerà cambiare strada nel senso di esaminare se si possa provvedere con i sistemi più economici, procurando di applicare al prolungamento di quella linea lo stesso criterio che prevalse felicemente nella legge per la Basilicata, cioè impiantare rotaie, per quanto più è possibile, sulle strade esistenti. Se non si ricorre a quel sistema, il problema dell'Urbino-Sant'Arcangelo non si risolverà, perchè non tanto tecnicamente quanto finanziariamente la soluzione è difficile.

Ma l'onorevole Celli ha accennato anche alla ferrovia metaurense, che fu studiata fino dal 1852. Per quella linea però dovrà riconoscere che non vi è proprio alcuna colpa da parte del Governo. La legge del 4 dicembre 1902 fa a quella ferrovia lo stesso trattamento delle altre. Sono state presentate recentemente delle domande di concessione, ma non erano confortate da tutti quei dati tecnici e finanziari che si richiedono per poterle ammettere. Sono state fatte delle osservazioni da parte dell'amministrazione, e se saranno presentate domande meglio corredate, l'amministrazione non potrà non accoglierle. Ed in questo troverò solidale il ministro del tesoro. Si parla spesso del fiscalismo del Ministero del tesoro, ma io ho potuto osservar questo: che da che esistono le convenzioni ferroviarie, cioè da 19 anni, il Tesoro ha consentito circa 22 miiloni per ribassi di tariffe. Come si vede, quando vi è il bisogno urgente lo stesso Tesoro, che istintivamente è tratto a stringere i cordoni della borsa, finisce poi per allargarli. Del resto, se nel corso di quest'anno la concessione della Fano-Fermignano non avverrà il Governo non mancherà al suo dovere di presentare alla Camera le opportune proposte, come gliene fa obbligo la legge del 4 dicembre 1902. Quindi anche per questo nessun rimprovero può farsi al Governo. Il Governo aspetta la scadenza del biennio fissato dalla legge del 1902, e allora farà il suo dovere.

L'onorevole Celli ha accennato anche ad altre ferrovie, ma non ha ricordato che nelle Marche recentemente sono state concesse due ferrovie, la Fermo-Amendola e la Camerino-Castelraimondo.

CELLI. Ma quelle non sono ferrovie!

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Sono ferrovie anche quelle. Come le chiamerebbe lei ?

CELLI. Tram.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Per le altre ferrovie c'è la legge generale del 30 aprile 1889, la quale permette di concederle con sovvenzioni chilometriche, che vanno fino a 5 mila lire. Si presentino delle domande in condizioni di essere accolte, ed il Ministero non negherà la concessione.

L'onorevole Celli ha parlato di una certa sopratassa per i valichi appenninici. Ma io credo che sia incorso in un equivoco, perchè questa sopratassa esisteva per alcune ferrovie meridionali, ma è stata tolta da un paio di anni.

Il disegno di legge a cui ha alluso l'onorevole Celli, per il quale sono convertiti in legge i decreti del 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, non riguarda sopratasse pei valichi dell'Appennino, ma riguarda tariffe eccezionali, le quali, istituite nel giugno 1903 per favorire il trasporto dei prodotti meridionali, furono, per qualche prodotto, estese alle Marche, come ad altre parti d'Italia, con il decreto del 3 agosto. Ora cos'altro vuole l'onorevole Celli dal Governo? Quelle tariffe, ripeto, furono estese alle Marche; i decreti che quelle tariffe istituirono sono stati presentati al Parlamento per essere convertiti in legge; di più con lo stesso disegno di legge sono prorogate di un anno, cioè fino al 30 giugno 1905. (*Interruzioni*). Ci sarà forse un equivoco che si chiarirà.

BATTELLI. Le tariffe delle quali gli ho portato gli esempi...

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda il trasporto degli zolfi, l'amministrazione esaminerà con la massima premura e con ogni benevolenza le proposte che saranno presentate. Il Ministero dei lavori pubblici, come fa in questi casi, si metterà d'accordo con i suoi colleghi del commercio e del tesoro; e, se ve ne sarà bisogno, un piccolo sacrifizio il Governo lo farà volentieri per favorire il trasporto di questo prodotto.

L'onorevole Celli ha anche accennato alla mancanza di un vero diretto sulla linea Roma-Ancona. Le condizioni altimetriche di quella linea, l'onorevole Celli le conosce benissimo: si fa quel che si può. Quanto al doppio binario sulla litoranea adriatica, ognuno sa che si tratta di una spesa gravissima e che non si è verificata la condizione richiesta per obbligare il concessionario ad eseguirlo. Riconosco che quella linea in certi punti è satura di traffico; nondimeno, dati tutti i problemi ferroviari da risolvere, e sono problemi più d'ordine finanziario che d'ordine tecnico, quando verrà il momento opportuno, creda l'onorevole Celli, quel problema il Governo lo conosce e

lo tratterà in modo da poterne facilitare la soluzione, se non totale, almeno parziale.

L'onorevole Celli ha pure discorso del servizio economico sulla Fabriano-Urbino. Io mi sono occupato in modo particolare della questione, anche per simpatia verso il mio collega delle poste e dei telegrafi, ma purtroppo il servizio economico, a' termini della legge 1901, si può istituire soltanto quando c'è accordo tra Governo e società ferroviaria.

La società era disposta ad istituire il servizio economico su quella linea, ma metteva per condizione di non volere aumentare le attuali coppie di treni che sono semplicemente due, in vista dello scarso traffico che raggiunge appena 2 mila lire al chilometro.

Il Governo non può dunque imporre la terza coppia di treni; ma se l'onorevole Celli si accontentasse del servizio economico con due coppie di treni, io lo posso assicurare che questo servizio sarebbe istituito fra breve. (*Interruzioni*). Che cosa posso fare di più? Si metta nei miei panni, onorevole Celli, e dica che cosa farebbe di fronte ad una società la quale ha diritto di non fare il servizio economico con aumento di treni? Se egli mi dà questo suggerimento, e crede che il Governo possa avere questa facoltà, si assicuri l'onorevole Celli che io me ne servirò con molta compiacenza.

CELLI. Lo vedremo alle convenzioni.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Allora lo vedremo, questo è un altro affare! A me pare di aver risposto, punto per punto, alle diverse questioni speciali, che hanno sollevato gli onorevoli interroganti. Non ho bisogno di aggiungere che io sarò sempre felice di poter giovare nella cerchia delle mie attribuzioni alle nobili Marche, che ho conosciuto come una delle regioni più civili d'Italia e che certamente non sono nella condizione economica, descritta con colori Zoliani dall'onorevole Celli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Dopo quanto hanno detto il presidente del Consiglio e i ministri io mi limiterò ad esporre quello, che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha fatto nell'interesse della agricoltura nelle Marche, perchè la Camera ed il Paese non restino sotto l'impressione di quanto hanno affermato gli onorevoli Celli e Battelli, perchè non sembra che merita censura il ministro di agricoltura, il quale, invece, avuto riguardo alla esiguità dei fondi, di cui dispone, ha fatto quello, che ha potuto. Dirò brevi parole per dimostrarlo.

Nelle Marche vi sono quattro scuole pratiche di agricoltura, una a Macerata, una a Fabriano, una ad Ascoli Piceno ed una a Pesaro. Lo Stato contribuisce al mantenimento di quella di Macerata con 12 mila lire all'anno, di quella di Fabriano con 9,500 lire, di quella di Ascoli Piceno con 10,500 lire, di quella di Pesaro con 10,000 lire. Presso queste quattro scuole di agricoltura esistono depositi di macchine agrarie, ben forniti, le quali macchine si mettono gratuitamente a disposizione di quegli agricoltori, che le vogliono sperimentare. Quanto alle cattedre ambulanti, questione questa, che si riannoda a quella dei concimi, gli onorevoli interpellanti sanno che il Ministero di agricoltura non dà concimi ai privati, ma fa esperimenti mediante le scuole e le cattedre ambulanti.

Io non ho qui i dati sulle quantità di concimi forniti alle scuole e alle cattedre ambulanti delle Marche, ma ho ragione di ritenere che li abbiano avuti. Ad ogni modo prenderò informazioni e nell'anno nuovo noi ne daremo tutta la quantità, che sarà possibile.

Nelle Marche, come gli onorevoli interpellanti sanno, vi sono quattro cattedre ambulanti; una in Ancona, alla quale il Ministero dà 2,600 lire di sussidio, una in Ascoli Piceno e Fermo con 5,000 lire di sussidio, una in Macerata con lire 2,000 di sussidio e una a Pesaro, che va fino ad Urbino e Fano, con lire 3,900 di sussidio. In tutto il Ministero di agricoltura sussidia le cattedre ambulanti delle Marche con lire 13,500 annue.

Ora veniamo alla questione forestale. Ha detto benissimo l'onorevole Celli che si è fatto uno sfruttamento boschivo, ma, malauguratamente, questo sfruttamento boschivo non è stato un danno solo per le Marche. Purtroppo nelle provincie meridionali si è fatto su larghissima scala! Che cosa può fare il Ministero di agricoltura? Rimboschire! È questa l'unica cosa, che possiamo fare per riparare al malfatto, e su questa via ci siamo; basti il dire che in quest'anno il Ministero ha fornito dodici milioni di piante da rimboschimento. Nella provincia di Macerata esiste già da molti anni un vivaio di piante, che si distribuiscono a scopo di rimboschimento a preferenza nelle provincie marchigiane, e poi il Ministero ha preso degli impegni perchè il professore Rellini del liceo di Urbino faccia delle conferenze sulla materia nella Marca montana Urbinate ed in quella di Ancona, Maceratese, ecc. Ma quello, che è più importante, è che pendono le trattative, che speriamo riusciranno felicemente, con la provincia di Ancona, per l'istituzione di uno di quei consorzi di rimboschimento, stabiliti in conformità dell'articolo 11 della legge forestale vi-

gente, 26 giugno 1877, che hanno fatta buonissima prova in altre provincie del Regno.

E passo all'ultima parte dei provvedimenti, a quella che concerne il bestiame. Anche per questa parte il Ministero di agricoltura ha fatto i maggiori sforzi che poteva a favore delle Marche, sforzi che si possono dire coronati da un successo insperato, poichè la produzione del bestiame nelle Marche è una delle più importanti e pregevoli del Regno, tanto che il bestiame marchigiano si vede oggi esportato in ogni regione d'Italia.

Per il miglioramento dei cavalli funzionano nelle Marche 12 stazioni di monta con 15 stalloni, quattro in provincia di Pesaro, quattro ad Ancona, sei a Macerata, ed uno ad Ascoli. Recentemente è stata anche istituita una monta asinina per la produzione dei muli a Fermo (*Risa generali*): il progresso poi della produzione degli animali in genere nelle Marche è dimostrato dalle varie esposizioni zootecniche che hanno avuto luogo in diverse città della regione, sempre incoraggiate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. Cito in proposito le esposizioni di Fermo, di Ripatransone, di Ascoli, di Montegiorgio, di Pesaro, di Monterubbiano e di Osimo, quest'ultima regionale, riuscita oltre ogni dire soddisfacente, per queste, e che sono le più recenti (1903-1904); e quelle di Recanati, Macerata e Fano in preparazione per il corrente anno e per il venturo.

Da tutto questo si deve concludere che per la produzione del bestiame nelle Marche gli sforzi comuni sono stati coronati da felicissimo successo; e questo torna certo ad onore degli agricoltori marchegiani.

Ma con ciò io non intendo dire che l'opera del Ministero non debba essere proseguita a favore delle Marche. Anzi posso assicurare gli onorevoli interpellanti che il Ministero di agricoltura, anche con la esiguità dei suoi mezzi, persevererà nella via intrapresa, procurando di usare la maggiore possibile larghezza.

Ancora una parola debbo dire all'onorevole Falconi, il quale, parlando della Scuola d'arti e mestieri di Fermo, ha detto che il Ministero di agricoltura, industria e commercio nell'esercitare la sua tutela su quella scuola sconfinò. Io non posso accettare una simile affermazione senza protesta, dappoichè l'onorevole ministro di agricoltura ed io, anche nei riguardi di quella scuola, abbiamo la convinzione di esserci inspirati sempre alla maggiore equanimità e serenità. (*Benissimo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Desidera parlare, onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione?

PINCHIA, *sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Come conclusione di questo generale *omnibus* marchigiano io ho una risposta molto breve da dare all'onorevole Falconi. Egli ha precisate due questioni di grandissima importanza: la prima intorno al contributo che recano lo Stato, i comuni e le provincie per il mantenimento degli istituti d'istruzione (e qui l'onorevole Falconi ha citato una cifra veramente considerevole). Ora l'onorevole Falconi sarà lieto, mi immagino, di apprendere che il Governo, impensierendosi appunto di questo stato di cose, il quale d'altronde non è comune alle provincie delle Marche, ha nominata un'apposita Commissione composta di funzionari del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero del tesoro per esaminare appunto la questione di questa disparità di trattamento e di questa differenza nel concorso delle varie provincie per gli istituti di istruzione e di educazione

Da un sommario esame risulta già infatti che il desiderio dell'onorevole Falconi potrà, se non completamente, almeno in parte, essere soddisfatto.

La seconda questione si riferisce alla equipollenza dei titoli. L'onorevole Falconi sapri che la Giunta del Consiglio superiore, interpellata in proposito, ha risposto negativamente alla questione, e ciò in base ai nostri ordinamenti legislativi, che riguardano non solo l'istituto professionale di Fermo, di cui tralascio per amor di brevità gli elogi quantunque meritatissimi ma anche altri istituti, sia in rapporto al servizio di leva e sia in rapporto all'ammissione ad altri istituti governativi del Regno. Però il Ministero della pubblica istruzione non ha lasciato che la questione morisse negli scaffali degli archivi, ed è davanti al Ministero di agricoltura un quesito per vedere se sia possibile trovare un punto, un termine nel quale accordarsi con un disegno di legge, per cui si renda equipollente il diploma della scuola industriale di Fermo.

Io spero che con queste dichiarazioni l'onorevole Falconi dovrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Celli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto delle risposte che gli onorevoli ministri hanno dato alla interrogazione presentata da lui e da altri onorevoli colleghi.

CELLI. Nel presentare la nostra interpellanza i miei colleghi ed io non eravamo così ingenui da sperare di ricevere senz'altro, dai singoli ministri, risposte che potessero sodisfarci. Ho già premesso e dimostrato che il nostro problema è vasto e grave, e mi duole che parecchi membri del Governo, incominciando dal presidente del Consiglio, e forse anche parecchi

olleghi della Camera, non abbiano apprezzato ustamente le nostre condizioni. Essi, quasi tutti, on conoscono le nostre regioni che per averle ercorse in ferrovia; e così han visto la piccola arte delle Marche che è ben coltivata. Ma ci no tutte le altre parti montuose nell'interno ie sono purtroppo ben altro, e spesso muono a pietà. Del resto io non sono venuto a re qui uno sproloquio in termini troppo geerali, come ha detto l'onorevole presidente del onsiglio; ma dopo aver fatto conoscere, a chi uole e a chi non vuol credere, quali sono le ostre condizioni economiche generali, ho preentato dei problemi speciali, tantochè ho dovuto comodare mezzo gabinetto perchè rispondesse la mia interpellanza. Nello svolgere la quale, o seguìto il mio sistema di dire la verità, tutta verità, anche quando possa riuscire sgradita. o ripetuto molte cose già esposte da scienati autorevoli ed altre ne ho desunto da doumenti ufficiali; e nessuno ha potuto smenrmi. Questa è la prima volta che se ne tratta questa Camera delle nostre condizioni ecoomiche: e quindi non potevo e non posso spere di convincere quanti si pascolano di rosei gni e di poetiche illusioni; ma la nostra è uestione così importante, che, se qui fu posta olo oggi, altre, ben altre volte s'imporrà nella ia dolorosa realtà. Credo ad ogni modo di ver fatto bene a domandare l'estensione a noi alcune parti di leggi provvide che sono state ncesse ad altre provincie; tanto è vero che cuni ministri hanno risposto che erano proensi ad entrare in quest'ordine di idee, mentre norevole presidente del Consiglio non ha riposto alla mia interpellanza che in termini geerali, e come chi ha il preconcetto, che aveamo anche noi, della nostra agiatezza, ed ora on vuole udire e nè toccar con mano la realtà.

L'onorevole ministro del tesoro, nella sua discutibile competenza, ha fatto degli elogi el credito delle Marche. Io vorrei che egli fosse ttieramente nel vero, per quel che si riferisce la mia provincia.

Vorrei che i suoi buoni consigli venisse a arli sul posto; perchè noi purtroppo non ci oviamo in quelle floride condizioni che l'onovole Luzzatti volle troppo generalizzare prendo ad esempio pochi istituti che si sono tti, in mezzo alla bufera che parecchi ne ha terrati. Non so poi se meritino così speciali ogi quelli fra i nostri istituti di credito che anno ai depositanti il 3 e mezzo e fanno pare pei prestiti il frutto del 7 e 7 e mezzo er cento.

Debbo poi rispondere all'onorevole Luzzatti elativamente alla industria mineraria dello zolfo. a crisi delle miniere dell'Italia centrale si è aggravata dopo le leggi per la Sicilia. Da documenti, che credo esatti e che pervengono da persona autorevolissima, risulterebbe che mercè la legge del 1897 gli zolfi della Sicilia pagano di tassa meno della metà di quello che pagano le altre regioni d'Italia. È vero? E se è vero si provvederà?

L'onorevole Luzzatti ha dichiarato di sì. E noi siamo disposti a portargli quanto prima i nostri documenti, affinchè almeno questa ingiustizia venga a cessare. Poi egli ha promesso di estendere anche alle Marche la legge sui debiti comunali e provinciali fatta finora a beneficio del Mezzogiorno. Prima però egli ha detto che deve studiare ancora. Ma come ha esposto l'onorevole Battelli, il comune di Urbino è sull'orlo del fallimento. Quindi è meglio studiar meno e far più presto.

All'onorevole Tedesco debbo rispondere che anche egli per nostra disgrazia viveva in quella beata illusione in cui vivevamo anche noi, di essere cioè di una condizione economica media tra le provincie estreme italiane. Credo che la sua primitiva convinzione si sarà almeno oggi un po' scossa.

Del resto io debbo ringraziarlo per quello che ha fatto per il porto di Ancona, e per quello che ha promesso di fare per avviare alla soluzione il problema idraulico forestale del nostro Appennino. Ma per noi la legge comune, lo ripeto, non basterà; e ritengo che per noi, come per tutte le regioni e popolazioni delle montagne più povere, occorrerà una legge speciale, prendendo ad esempio il principio di una simile legge differenziale approvata per la Basilicata.

L'onorevole Tedesco poi ha detto, credo inavvertitamente, che la costruzione della ferrovia da Urbino in giù è tecnicamente impossibile. Ma come, se ci sono dei progetti già fatti, riveduti e corretti, se si sono costruite tante altre ferrovie in condizioni ben peggiori? Sarà difficile finanziariamente ma non tecnicamente. Certo è invece che il problema ferroviario non può essere con giustizia risolto con le ultime leggi, contro le quali ho fatto sempre il mio dovere di protestare. Una difficoltà grave si incontrerà nelle condizioni di miseria della nostra regione, ma in altre regioni anche più povere si è ben trovato il modo di costruire ferrovie.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. C'è stato chi le ha volute.

CELLI. Anche noi le vogliamo. Ma neanche per la ferrovia metaurense l'onorevole Tedesco ci ha dato buone speranze. E se egli, con tutta la sua buona volontà e competenza non è riuscito ad ajutarci, dipende forse anche dacchè la nostra valle, pure una delle parti migliori delle Marche, non è in quelle prospere condizioni,

da attrarre l'industria privata a costruire una ferrovia con l'obbligo dell'esercizio che per parecchi anni non renderà molto.

In quanto alle tariffe ferroviarie differenziali ho appreso (e vorrei che fosse vero) che furono concesse anche al nostro valico da Ancona a Roma. Finora questo benefizio a me non risultava, anzi sapevo che una fonderia di Pesaro non può fare concorrenza ad altre industrie lungo quel valico, appunto per la troppa elevatezza delle tariffe ferroviarie.

Quindi io, sebbene incompetente, prego l'onorevole ministro di veder meglio se io ho torto nel dubitare. E poichè, se non erro, d'accordo col suo collega del tesoro presenterà un disegno di legge per la riduzione delle tariffe ferroviarie del Mezzogiorno, lo prego di veder bene se non sia il caso di applicare la provvida riduzione anche alla nostra regione.

In quanto al doppio binario sulla grande linea litoranea, egli dice che non è il momento opportuno per costruirlo. Ma quando verrà questo momento opportuno, se il traffico è già reso in certe frazioni quasi impossibile? E pure è di un grande interesse nazionale avere da Brindisi sino a Bologna il doppio binario! Forse il momento opportuno sarà venuto quando avrete costruito altre ferrovie inutili o almeno non assolutamente necessarie, come la direttissima Roma-Napoli?

All'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura debbo dire che, sì, nella nostra regione le scuole di agricoltura ci sono, ma quali risultati danno? È meglio non parlarne. E le cattedre ambulanti senza adeguati mezzi a che servono? Son tutte piante in ambiente agricolo poco florido. E così accade purtroppo che le conferenze anche ottime pochi e spesso nessuno vanno a sentirle. E del resto chi volete che ci vada se la piccola e media proprietà, per le troppe tasse, non è in condizione di fare migliorie agrarie e la proprietà relativamente grande è per lo più assente o lontana dal progresso?

L'onorevole Del Balzo ha promesso di volere attivare i rimboschimenti. Magari! Noi faremo del tutto per costituire i consorzi, ma io credo che per essi succederà quello che succede per tutte queste istituzioni nei paesi poveri, che cioè non si riesce a costituirli neanche per forza. Ad ogni modo provi, ma io credo che ci voglia un sistema diverso, cioè che il Governo intervenga con maggiori mezzi e migliore organizzazione in nostro aiuto.

Debbo quindi in conclusione dichiararmi ben poco sodisfatto delle risposte che ho ottenuto. La nostra questione, ripeto, è molto grave. Essa dovrà fatalmente ripresentarsi altre volte, ed io e gli altri miei colleghi ci riserviamo perci di ritrattarla in altre occasioni.

Oggi ho compiuto il mio dovere di segnalarla al Governo e al Parlamento, dimostrando che anche la nostra è una regione che soffre (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Battelli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

BATTELLI. Solo una parola per dire che dopo ciò che aveva dichiarato l'onorevole presidente del Consiglio, che cioè egli desiderava si parlasse di cose speciali e locali, io credeva che mi avrebbe dato ragione e modo di dichiararmi sodisfatto, perchè in verità io ho dipinto appositamente il quadro con tinte meno nere e aveva sottolineato a lui certe cose che egli conosce, appunto per provare le condizioni misere, sopratutto del circondario di Urbino, dovute alle strettezze in cui, per colpa non sua è stato messo il comune, che è alla vigilia del fallimento e per di più per la miseria in cui è stato messo il circondario per la chiusura della miniera Albani.

Ora egli sa che per questa il comune ha chiesto dei provvedimenti, fra cui il completamento della ferrovia, per la quale non si dovrebbe studiare tanto. Benchè io non sia un tecnico perfetto di ferrovie, tuttavia un poco me ne intendo: ho viaggiato quella località ed ho studiato, come potevo, le condizioni geologiche del luogo, e l'assicuro che non si può fare una ferrovia sulla strada, una ferrovia ridotta, perchè non servirebbe neppure allo sgravio della linea ingombrata già dell'Adriatica, e quanto alla questione finanziaria essa non è grave, perchè, in tutto, si può arrivare a 36 o 40 milioni. (*Commenti*).

Si continua a studiare; ma in questo caso ella farà come i suoi predecessori che hanno studiato il modo di poter cambiare questa ferrovia, ma intanto purtroppo (e dico purtroppo perchè desidererei di vederla sempre in questo posto) il ministro se ne va, il successore incomincia a studiare di nuovo, e la ferrovia non si fa.

Quindi io chiedo semplicemente provvedimenti per il circondario di Urbino e provvedimenti per la ferrovia.

PRESIDENTE. L'onorevole Falconi Gaetano ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto delle risposte avute.

FALCONI GAETANO. Io mi dichiaro sodisfatto per ciò che riguarda il ministro del tesoro, non tanto per la promessa di fare scomparire certe sperequazioni di canoni daziari quanto per l'affidamento dato di provvedimenti diretti ad abbattere i casotti, cioè a trasformare i comuni da chiusi in aperti. Qua

lunque provvedimento diretto a questo scopo sarà immensamente benefico.

Quanto al presidente del Consiglio deiministri, avrei desiderato, e rinnovo analoga preghiera, che mi dicesseuna parola in proposito dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho risposto, perchè si tratta di una questione finanziaria e poteva rispondere il ministro del tesoro, esponendo le condizioni odierne della finanza, che certamente non consentono di aggiungere al bilancio dello Stato una serie non indifferente di milioni, come quella che si richiederebbe per eseguire quell'articolo, che fu soppresso appunto nel 1894 in vista delle condizioni delle finanze e della gravità dell'onere che ne veniva allo Stato.

Mi auguro che le condizioni delle finanze migliorino in modo da poterlo fare, perchè credo anch'io che il sistemare le finanze dei comuni sarebbe un grandissimo beneficio, ma non sistemarle mettendo in disavanzo il bilancio dello Stato, perchè allora una quantità grandissima di problemi di prim'ordine che abbiamo da risolvere sarebbero rimandati a tempo indefinito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO. Allora io mi limito a far voti affinchè il Governo abbia sempre presente che questa è l'aspirazione ardente di tutti i comuni italiani.

Quanto poi al Ministero di agricoltura, industria e commercio e a quello della pubblica istruzione, per ciò che si riferisce al nostro istituto industriale, io mi dichiaro sodisfatto per la promessa che si presenterà la indicata legge. Osservo però che qualche cosa si potrebbe fare anche indipendentemente dalla legge; per esempio, ho una lettera che viene da Vicenza, da cui risulta che appunto gli alunni della scuola di Vicenza sono ammessi nei plotoni allievi ufficiali e questo puramente e semplicemente per disposizione concordata tra i Minissteri della guerra e della pubblica istruzione. Ciò stante lo prego affinchè tutto quel tanto che si può fare per l'ammissione degli alunni dell'istituto a capi tecnici negli istituti militari, per l'ammissione nella regia scuola navale superiore, affinchè insomma tutto quel tanto che potrà esser fatto anche indipendentemente dalla legge e che fu fatto a beneficio della scuola di Vicenza, venga fatto per l'istituto di Fermo, e con l'affidamento che i due ministri possano intendersi in questo senso, io anche per questa parte mi dichiaro sodisfatto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interpellanze. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro dei lavori pubblici, « Per conoscere se, di fronte al ripetersi dei disastri che ormai annualmente arrecano le piene del Sineto nella vasta plaga della Piana di Catania, non creda necessario disporre sollecitamente l'appalto dei lavori di bonifica autorizzati dalla legge 22 marzo 1900, n. 195 ».

Non essendo presente l'onorevole Libertini, questa interpellanza s'intende ritirata.

L'interpellanza dell'onorevole Lucchini al ministro di grazia e giustizia è rimandata d'accordo fra ministro e interpellante al 13 giugno.

Anche l'interpellanza dell'onorevole Abignente al ministro dei lavori pubblici è rimandata, d'accordo fra interpellante e ministro.

Non essendo presenti gli interpellanti, s'intende invece ritirata l'interpellanza degli onorevoli Noè e Todeschini, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « sull'azione delle autorità in Sicilia ed in particolare sui fatti di Giarratana ».

Seguirebbe un'interpellanza dell'onorevole Santini al ministro della marineria: però l'onorevole Santini cede il proprio turno all'onorevole Mazza, il quale ha presentato la seguente interpellanza al presidente del Consiglio: « Sulla politica che il Governo intenda seguire dinanzi alle rinnovate proteste del Capo della Chiesa contro la integrità territoriale dello Stato ».

Con quest'interpellanza è connessa quella dell'onorevole Guerci al presidente del Consiglio, « in ordine alle ultime proteste della Curia vaticana, in offesa al sentimento italiano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza, per svolgere la sua interpellanza.

MAZZA. Dirò poche parole perchè più che esporre una teoria di ragionamenti mi propongo di dire un mio sentimento. Nè i sentimenti hanno bisogno di molte frasi o di molte parole.

« Se qualunque capo di nazione cattolica reca grave offesa al Sommo Pontefice venendo a prestare omaggio in Roma, cioè nella stessa sede pontificia e nello stesso palazzo apostolico, A COLUI CHE DETIENE IL SUO CIVILE PRINCIPATO e ne inceppa la necessaria libertà e indipendenza, quest'offesa è molto maggiore da parte del signor Loubet ».

Documento eloquente ed ingiuria precisa!

Questo Pontefice, che non protesta innanzi al movimento rivoluzionario e anticlericale francese, che non protesta contro la cacciata dei congregazionisti dal territorio, che non protesta contro alla cacciata di Gesù dalle sale dei tribunali, ora si leva in armi e protesta contro il capo di quello Stato che viene a rendere omaggio, a restituire la visita alla nazione italiana; si leva in armi e pronuncia la contumelia più atroce! Un deputato francese la parafrasò così al palazzo Borbone: « Il Pontefice dunque dice che noi abbiamo avuto la impudenza di ren-

dere visita a un ladro che ci ha ricevuto nella casa rubata a Pietro!

Mi duole che non sia qui l'onorevole Bianchi Emilio, il quale, l'altro giorno, insorse contro le eloquenti parole del deputato Alessio, a protestare in nome dei cattolici italiani e a dire:

« L'integrità territoriale del nostro paese! ma chi la minaccia più? È la massoneria che con artificioso movimento, non per combattere il pontificato come istituto politico, ma la religione, insorge contro il Vaticano! E nessuno ormai teme altrimenti alleanze straniere e straniere invasioni ».

Mi duole anche che non sia qui presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia che, con tanto cristiano sentimento di ospitalità, a sua volta rispondeva all'onorevole Alessio in modo sì pio, da guadagnarsi persino il consenso dello storico del conclave, l'onorevole De Cesare.

Mi duole anche che sia assente lo stesso onorevole Alessio, il quale non poteva immaginare che alla distanza di pochi giorni fossero smentite così recisamente le sue parole. Egli diceva allora: « Il pontificato non ha più gli scatti di una signoria spodestata contro chi ha tolto il territorio; non siamo contro alle mosse di un consumato machiavellico che nelle combinazioni politiche con l'Europa mira alla incolumità dello Stato italiano: siamo di fronte a chi ha sete non di territorio, ma di coscienze ».

No, onorevoli signori! Il gioco è ormai svelato. Il Pontefice ha posto in accusa il presidente della Repubblica francese, giudicando dall'alto come di un colpevole.

Ma l'ingiuria verso l'Italia è ben più atroce! Egli non solo risolleva le pretese sue temporali su Roma e sullo Stato romano, non solo disconosce il diritto nazionale, conquistato dal popolo italiano attraverso i patiboli, le barricate e le galere ed i campi di battaglia, ma adopera e sceglie i termini più offensivi verso l'Italia nuova!

È dunque una dichiarazione di guerra brutale e decisiva (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*); è l'attitudine che teneva Pio IX innanzi al conte di San Martino nel 1870; è l'attitudine di Leone XIII dinanzi a Umberto e Margherita quando pel suo giubileo vescovile questi improvvidamente gli mandavano doni ed egli li respingeva. (*Commenti — Mormorio a destra*).

Voci. Ma non è vero!

Altre voci. È verissimo! Chi non lo sa?

MAZZA. Nè, onorevoli colleghi, io mi dolgo di questo; anzi me ne compiaccio, perchè la simulazione ed il giuoco dietro cui i nostri avversari, i nostri nemici, si nascondevano in questi ultimi anni, è bene sia finalmente noto!

Non me ne dolgo e me ne compiaccio: ma come non dolermi dell'attitudine quietista e imbelle del Governo? Perchè è d'uopo porre la questione nei suoi termini veri.

In qual modo ha egli provveduto al suo decoro, al decoro d'Italia? Come deputato italiano, come rappresentante di Roma, io ne sento rossore alla fronte! (*Rumori a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed è bene intenderlo! Nessuno di noi sente il pericolo per il possesso di Roma: Roma è anima dell'anima nostra, Roma è sangue del nostro sangue, Roma è carne della nostra carne; e chi volesse strapparcela, dovrebbe strapparci l'anima dal petto, il sangue dalle vene, la carne dalle ossa! Non è ancora giunto il momento in cui possa altri anche lontanamente sperare di sottrarre Roma all' Italia! Io non temo dunque, nessuno di noi teme il pericolo materiale di Roma; ma fin dove, fino a quando deve l'Italia ufficiale sostenere e sopportare in silenzio l'urto delle mene avverse? Ma fino a quando deve l'Italia ufficiale rassegnarsi a tacere dinanzi a questo pervicace movimento del pontificato, sognante condizioni straniere contro se stessa?

Pochi giorni fa la questione ecclesiastica fu portata alla Camera italiana, e i moderati italiani hanno espresso anche in quest'ultima discussione la tendenza antica.

Essi hanno, ora come sempre, mirato al ravvicinamento del pontificato all'Italia, perchè sperano che questo li porti ad una alleanza che li fortifichi contro il muoversi dei partiti popolari, contro il muoversi delle moltitudini nuove, che battono impazienti alle porte. (*Bene!*)

Nè io nego che il mio personale amico onorevole Fani fosse mosso da un sentimento alto di patriottismo, allorchè, facendo l'apologia della legge sulle guarentigie, ebbe a dire che egli sognava una concordia di pace dentro le mura alte di Roma, e quando aggiunse che se il Pontefice avesse voluto muovere passi verso di noi, *povero vecchio*, lo lasciassimo venire!

Ma l'errore sta nello aver dimenticato le ragioni che mossero il popolo d' Italia alla rivendicazione di Roma.

Roma non fu rivendicata soltanto per unificare la patria.

Molte date gloriose segna la storia del risorgimento di nostra gente; e certo dal punto di vista puramente eroico, non diversa e non minore è la gloria dei combattenti delle Cinque Giornate, e dei caduti sul ponte a Venezia, o alla battaglia di Milazzo o del Volturno, di quella di coloro che caddero pugnando a Mentana ed a Porta Pia.

Eppure le date di Mentana e di Porta Pia

hanno un significato storico di cento cubiti più alto di ogni altro fatto della rivoluzione italiana.

E perchè? Perchè la conquista di Roma non rappresenta conquista pura e semplice di una cospicua città. L'agitazione iniziata sul principio del secolo XIX e seguita fino al 1870, gl'italiani non l'hanno già fatta perchè fossero innamorati dei palagi splendidi o delle rovine gloriose di Roma! Ma perchè Roma rappresentava la rivendicazione del pensiero neo-pagano del XVI secolo; ma perchè Roma rappresentava la tradizione italica, origine prima, madre della enciclopedia e della Rivoluzione francese; ma perchè Roma rappresentava la libertà del pensiero e la libertà di coscienza; rappresentava il metodo sperimentale nella speculazione filosofica, e il trionfo del pensiero razionalista moderno!

Ciò non ha inteso l'Italia ufficiale fino ad ora, e non lo intenderà fino a che avranno vigore le guarentigie pontificie! (*Commenti*).

L'onorevole Fani tuttavia diceva che la legge delle guarentigie, mirata alla distanza di 30 anni, si dimostra un monumento di sapienza nazionale, perchè guarentì la suprema indipendenza delle coscienze. Ma io vorrei chiedere all'onorevole Fani: che cosa intende per questa indipendenza delle coscienze? Lasciare la sovrapposizione d'uno Stato allo Stato? Abbandonare l'educazione delle generazioni giovani alla guida di questi *educatori di coscienze*, devoti alla patria?

Noi infatti ci siamo allegramente disinteressati da questo movimento mirabile moderno del potere chiesastico; ed ecco come durante il pontificato di Leone XIII hanno potuto sorgere in Roma ben 46 nuove chiese, ed ecco come i quartieri nuovi di Roma, dai Prati di Castello al lontano quartiere di San Giovanni, si sono coperti di innumeri conventi

E neri fraticelli e bigi e bianchi

inondano a torme le vie di Roma; ed ecco come si sono costituite le Casse agricole ed i Segretariati del popolo; ed ecco come si è venuto preparando questo esercito nuovo pronto a combattere per la romana Chiesa; e delle sue forze ha dato un piccolo esempio recente, allorchè all'ordine del parroco milioni di contadini e contadine hanno protestato contro la bella, civile, necessaria legge del divorzio. Ma questo non c'entra. Noi parliamo di politica; e l'onorevole Giolitti ha detto che il divorzio non è questione politica...

L'onorevole Ronchetti, che pur non dovrebbe dimenticare che è partito da questi banchi...

Una voce. Non c'è tornato!

Un'altra voce. E non ci tornerà.

MAZZA. ...che ci fu fratello di fede... (*Risa — Commenti*).

SANTINI. Palazzo Giustiniani...

MAZZA. ...e non credo se ne dolga, perchè questo gli ricorda i tempi di una giovinezza, aimè! ormai alquanto lontana... (*Oooh! — Risa*).

SANTINI. Il diavolo si è fatto eremita!

MAZZA. ...l'onorevole Ronchetti diceva esser necessario di lasciar fare, di lasciar passare le nuove congregazioni francesi, perchè da un lato vi era il sentimento dell'ospitalità...

(Già, veramente, io ospito assai volentieri un amico in casa mia, se bussa alla porta e chiede il permesso; ma non so con quanto entusiasmo l'onorevole Ronchetti sia disposto ad accogliere, nella sua bella casa di Milano...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia.* Molto modesta! (*Si ride*).

MAZZA. ...ospitalmente colui che infrange la sua porta, e prepotentemente viola il suo domicilio. Ma lasciamo andare!)

L'onorevole Ronchetti diceva che dovevamo lasciar correre, lasciar passare: uno stato di guerra guerreggiata, irto, sono sue parole, di difficoltà e di incognite sarebbe dannoso. Io vorrei sapere dall'onorevole Ronchetti che cosa pensa dello stato nel quale ora ci troviamo! Non è dunque guerra guerreggiata questa, onorevole Ronchetti? Ma dimentica lei che il nostro è un paese dove non è consentito alla bandiera nazionale di entrare nel tempio nazionale? E questa nostra gloriosa e forte Italia china il capo dimessa, e non osa levar la voce dinanzi a simile tracotanza, ed è alla berlina dei popoli civili! (*Rumori a destra. — Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Ah! non è guerra guerreggiata questa? Siamo in un paese dove, come notava l'amico Alessio, non fu possibile consentire quella libertà d'insegnamento che è consentita negli altri paesi, perchè essa, l'Italia, sarebbe subito stata invasa da scuole clericali che avrebbero seminato l'odio verso la Italia moderna, e la avrebbero ricondotta indietro.

E non è guerra guerreggiata questa? In noi dunque il dovere del silenzio e dell'ossequio: in loro la libertà di insultarci davanti a tutta l'Europa!

Discutendosi alla Camera francese l'inverecondo dispaccio del Pontefice, un deputato socialista, il Gérault-Richard, propose un ordine del giorno per cui la Camera avrebbe dovuto rendersi solidale nell'ingiuria ricevuta dalla sorella latina, e propose di mandare un saluto fraterno alla Camera italiana. Un altro deputato, l'Allard, rispose che un cosiffatto ordine del giorno, per quanto inspirato a senti-

mento di solidarietà fraterna, poteva dispiacere all'Italia, disse:

« Il dispaccio del Pontefice contiene una grave ingiuria contro l'Italia; noi non possiamo nostro malgrado entrarvi perchè affare che riguarda l'Italia ». L'ingiuria è dunque palese, ed è parsa tale anche oltre le Alpi.

Quand'io presentai questa interpellanza, or sono otto giorni, pensai che il capo del Governo avrebbe risposto a me meno *francescanamente* di quello che rispose l'onorevole Ronchetti all'onorevole Alessio. (*Commenti — Ilarità*). Orbene: come si risponde allo schiaffo sanguinoso, nel dolce paese d'Italia?

Invitando a banchetto il rappresentante di colui che ventiquattro ore prima ci aveva oltraggiato! (*Commenti — Rumori — Conversazioni vivaci — Bene! all'estrema sinistra*).

Voci. È il contrario!

MAZZA. Noi abbiamo dimenticato la dignità della nostra coscienza laica, noi abbiamo dimenticato la forza nostra materiale e morale! Io non so quello che il presidente del Consiglio vorrà rispondermi sull' invito al cardinale Svampa; io non voglio immaginare che egli voglia essere un semplicista; e che dica: – Invito? non ne so nulla; vi era un Comitato che pensò a fare lui; il cardinale Svampa ha sollecitato l'onore di un colloquio del capo dello Stato e poteva farlo: non so altro! certo, non vorrà dir questo; nè vorrà continuare a negare l'invito, dopo che il *Giornale d'Italia* pubblicò il testo della lettera del prefetto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non l'aveva letta.

MAZZA... del prefetto al cardinale. (*Segni di denegazione dell'onorevole Giolitti*).

Come? Non è una lettera d'invito?! Onorevole Giolitti, mi rincresce di non aver meco il documento; ma la prego di leggere la risposta del cardinale Svampa e la prego dirmi se la lettera del prefetto non era dunque un invito! Comunque, io non mi fermo su questi particolari che sono minuzie di fronte alla questione di dignità nazionale!

Quando i giornali francesi rimproverarono la Curia romana dell'atto che aveva compiuto, l'*Osservatore Romano*, giornale che è l'organo della Curia, rispondeva con un articolo intitolato così: *Roma e Strasburgo*: « Che direbbero i francesi se il capo di uno Stato amico andasse a far visita all'imperatore di Germania a Strasburgo? » E confondeva così, il giornale ufficioso romano, la condizione giuridica della città di Strasburgo, caduta in servitù sotto il crivello delle palle nemiche, conquistata contro la volontà di un popolo in lutto, con la posizione di Roma, non conquistata, ma rivendicata all'Italia attraverso tanti sacrifici del popolo romano...

Voci. Romano e italiano!

MAZZA. Del popolo italiano e romano; perchè fu sangue italiano e romano quello versato sugli spaldi di San Pancrazio, di Mentana, di Porta Pia; poichè furono italiani e romani i condannati alla decapitazione come Locatelli e Monti e Tognetti; e coloro, che gemettero per ventine di anni nelle galere pontificie, come Giuseppe Petroni e Anderlini!

Ma il sentimento mi trascina, ed io vado scucendo il mio ragionamento.

La questione dunque non va spostata dai termini in che io l'ho posta.

Come rispondemmo noi agli insulti del Vaticano?

Noi rispondemmo in modo che meno dignitosamente, meno nobilmente pel nostro decoro non potevamo!

E la mia mente va, ora, lontano dal mio paese apata e inerte; valica le Alpi, e scende in Francia e in Parigi, e ascolta la voce all'Italia amica di tutto un popolo cavaliere. Odo il senatore Combes gridare: « E' tempo di finirla con chi ritiene un'offesa la visita fatta all'Italia nella sua INCONTESTATA capitale! » Odo Clémenceau al Senato, odo Jaurès nell'*Humanité* ripetere le parole di protesta e d'affetto per noi; e tutto il popolo di Francia rievoca nell'anima l'antico affetto per l'Italia nostra, e ci manda il fiore del suo sentimento! (*Bene! Bravo!*). Onde io sento, come italiano e come uomo libero, in me il dovere, che mi trascina, di mandare in questo momento il mio saluto entusiasta e devoto a questo gran popolo di Francia, pioniere della umana civiltà! (*Applausi vivissimi e prolungati dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dalle tribune*).

Noi, dicono, siamo gli eredi di Niccolò Machiavelli; epperò ci commuoviamo poco! Sicchè probabilmente l'onorevole presidente del Consiglio mi risponderà, come Ronchetti e come l'antico economista francese: « Lasciamo fare, lasciamo passare! » Non sempre, onorevole Giolitti, l'Italia, anzi il Piemonte, ha lasciato passare! Nel 1853 un monsignore Franzoni aveva protestato pubblicamente contro l'abolizione del foro ecclesiastico...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si sbaglia!

MAZZA. Mi correggerà a suo tempo! Dico che innanzi alla protesta di questo monsignore Franzoni due carabinieri lo accompagnarono al confine, e da allora in poi il clero piemontese si guardò dal protestare sulle riforme delle leggi ecclesiastiche.

Noi, onorevole Giolitti, lasciamo fare e la-

sciamo passare; sicchè la nostra fibra appare svigorita, e noi imbelli! Onde mi manca la fede nell'avvenire del mio paese! (*Commenti*). E i dolci sogni e le speranze nostre sulla evoluzione di Roma e d'Italia sono omai frustrate; e il poeta di Maremma canta:

Impronta Italia domandava Roma:
Bisanzio essi le han dato!

(*Vivissime approvazioni a sinistra. — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Spetta ora all' onorevole Guerci di svolgere la sua interpellanza al presidente del Consiglio, « in ordine alle ultime proteste della Curia vaticana in offesa al sentimento italiano ».

L'onorevole Guerci ha facoltà di parlare.

GUERCI. Onorevoli colleghi, pare impossibile che due deputati che seggono sul medesimo settore di Estrema, abbiano desiderii ed aspirazioni così diverse.

Se c'è chi pensa, che io esiga dal presidente del Consiglio, in risposta a questa mia interpellanza, una parola recisa, violenta, che rintuzzi l'offesa — dico offesa... per quanto la creda un innocuo belato io (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Guerci, la prego di adoperare termini parlamentari e rispettosi per le persone...

GUERCI. Che rintuzzi l'offesa portata al sentimento italiano, dalla nota diplomatica di Sua Eminenza Merry del Val, si inganna... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

GUERCI. M'accontento se mi si risponde: abbiamo preso visione della nota che, per fortuna, ci capitò di seconda mano (*Si ride*); ringraziamo il Vaticano di averci procurato, da parte della Francia, una manifestazione, per la quale oggi ci sentiamo legati a lei, da indissolubile affetto; constatiamo, senza dolore, e senza risentimento, che cominciano a fiorire nel pontificato di Pio X, quelle malinconie che fiorirono sotto Pio IX e Leone XIII, le quali però, non impedirono che, il primo, pontificasse più di San Pietro, e che, il secondo, poetasse alla bellezza di 94 anni. Il che dimostra come, in questa Roma usurpata, ci si campa bene e ci si dorme meglio. (*Ilarità vivissima*).

Questa semplice dichiarazione, però, la vorrei motivata, per non apparire scettici agli occhi del mondo, e più specialmente a quelli della Francia che con un atto che non dimenticheremo mai pose in questi giorni sulla nostra strada una pietra miliare, per inorgoglirci del cammino che abbiamo percorso, e per darci coraggio per quello che, inesorabilmente, dobbiamo percorrere. (*Bene! Bravo!*)

Infatti, la Francia potrebbe domandarci: com'è che, solo che arrivi tra voi un membro di una nostra Camera di commercio, suonate la Marsigliese ed imbandierate i municipi; com'è che faceste al nostro presidente Loubet dimostrazioni senza confronti, ed invece ieri, quando, dopo trent'anni per la prima volta, fuori dei vostri confini vi è giunta da noi un'eco che rispose con la parola *incontestata* a quella *intangibile* pronunciata dal primo vostro Re, affermando così, nel modo più solenne, l'idea che infiammò i vostri martiri, che ispirò i vostri poeti, i vostri pensatori, i vostri eroi, che fu lo spasimo del vostro popolo, rimanete freddi e indifferenti? tanto indifferenti che, poco fa, una parte di questa Camera, pure assentendo col cuore a quanto sì nobilmente diceva l'oratore che mi ha preceduto, si astenne dall'applauso? (*Approvazioni*). Perchè? Le ragioni bisogna pur dirle. E fra le tante dirò subito, per quanto possa parere un paradosso, che la nazione che meno ha a temere del Papato è l'Italia. Si comprende come possa esserne impensierita l'Inghilterra, perchè il Papato la turbò per cinque secoli; può temerlo la Francia, il Papato, per cui versò fiumi di sangue, dalle crociate degli Albigesi sino ai massacri di San Bartolomeo; può temerlo la Spagna, che ne fu affievolita coll'inquisizione e gli *auto-da-fé*; ma in Italia le turbolenze, i dissidii feroci il Papato li ebbe contro gli Svevi, i Normanni e gli Angioini; mentre esso tremò e s'impaurì sempre all'agitarsi del popolo di questa nostra Roma. È naturale che, trovandosi il popolo romano sulla ribalta, esso veda il trucco che si prepara fra le quinte, sicchè, in nessun tempo, per nessuna cosa potrebbe commuoversi del dramma che riscalda la platea. (*Approvazioni*).

V'è un'altra ragione che non si può dimenticare, che cioè la storia del Papato è storia d'Italia; e che esso parlò e parla al mondo da questa Roma, in cui parlarono al mondo i nostri vecchi romani, e in cui la terza Italia vuol mostrarsi da sola al mondo, maestra di pace e di vivere civile; che anche tra le peggiori sue turbolenze il Papato non spense mai il sentimento italico, che volle trionfante in tutti i conclavi; che per l'Italia San Leone, inerme, affrontò Attila; Papa Giovanni si spense nelle carceri di Teodorico; Gregorio Magno, contrastando i Longobardi, spirò l'anima in esilio.

Sono queste affinità storiche, questa comunanza di un intimo pensiero, che fanno del dissidio tra il Vaticano e l'Italia un dissidio di famiglia; ed è per questo che alle volte si presentano tali fenomeni che solo chi è della casa può giudicarli. Cito degli esempii: nella famosa nota incriminata, del non mai abbastanza ricordato Merry del Val, si accenna ad un es-

sere misterioso col pronome « *colui* »; dopo otto giorni, a Bologna, quel « colui » diventa il Re d'Italia, che pranza con un cardinale e un sindaco repubblicano. (*Ilarità — Bravo!*)

Si è visto il fenomeno di sindaci di comuni socialisti che corsero ad assistere ai funerali di Leone XIII, come altri sindaci, di comuni conservatori, protestarono solo perchè ad essi si fece l'invito; e per ultimo citerò il fenomeno Santini, il nostro Santini (*Oh! oh! — Ilarità*). ...*romano de Roma* (*Ilarità vivissima*). ...bravo soldato, liberale provato, che si fa credente per la circostanza, e va a dare la buona notte a Papa Sarto. (*Ilarità*).

SANTINI. No, era di mezzogiorno. Domando di parlare per fatto personale.

GUERCI. E appunto perchè il nostro è un dissidio di famiglia, per cui si verificano ire subitanee cui tengono dietro rapidi pentimenti, deve comprendere la generosa Francia, che vi debbono pur essere delle convenienze che vanno rispettate; e come il Vaticano sentì il lutto per la nostra umiliazione di Adua, è doveroso per noi frenare gli entusiasmi per questa sua Adua morale, preparata da uno straniero; e non si è lontani dal vero immaginando Pio X, che sulla sua laguna seguì sempre con orgoglio patriottico i progressi di questa sua patria, immaginandolo in quest'ora pensoso e triste, sospirante la pace della canonica di Salsano, ripetere col poeta:

Ahi Costantin di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!

(*Benissimo! Bravo!*)

Ma se in ordine politico mi accontento di queste semplici dichiarazioni desidero che il presidente del Consiglio mi risponda in modo molto chiaro ed esplicito, circa il problema religioso. Crede ella, onorevole presidente del Consiglio che la religione cattolica che figura nello Statuto come religione di Stato, possa rendere ancora dei servizii, non fosse che alla causa dell'ordine, di cui ella è custode? Crede ella che questo sentimento religioso, oltre a beneficare moralmente delle anime, semplici e fortunate, possa servire a dar tregua a quelle esigenze che si fanno ci giorno in giorno più vive e minacciose, mentre, purtroppo, non cresce di pari passo la possibilità di sodisfarle?

Se lo crede, prenda dei provvedimenti, perchè la religione va a rotoli. Non ci siano più credenti con la cateratta. La civiltà li ha tutti operati; essi veggono il papato, per queste sue fisime di temporale, dimenticare nella Cina i missionari, dimenticare lo strazio degli Armeni; sanno delle farse per ricevere in Vaticano imperatori protestanti; videro il papato indifferente per la tragedia di Monza, per la battaglia contro il clero nella vicina Franc e, tutto ad un tratto, lo vedono attendere patria comune per un interesse mondano livore della collera e dell'invidia; i credenti sentono assaliti dal dubbio e si allontanano sgrati dalle chiese.

Voci. È vero! è vero.

GUERCI. Non esiti, se ella è nell'ordi di idee a cui ho accennato, a sostituirsi al papato a tutela della religione; si metta d'accordo col suo collega Ronchetti, e prepari u legge che premii quei poveri preti che non s'occupano che di Evangelo, e punisca quegli alt che tolti dalla vanga, rabbiosi e villani, fan gli industriali, i banchieri, sostituendo i co cimi e la cambiale all'evangelo, per riunire acciecare.

Che se credesse poi che senza religione cattolica si possa correre più spediti e sicuri strada della civiltà, lasci correre l'acqua cor corre adesso, non disturbi le congregazioni c entrano in casa nostra; provochi di sotto ma perchè Merry Del Val continui colla sua prosa; di a Ronchetti che presenti il più presto la legg per l'aumento delle congrue, per cui i preti fa cendoni trovino, per la maggior biada, u maggior forza d'azione, e viva sicuro c fra 20 anni si leggerà sulle porte delle chies chiuse per mancanza di fedeli.

Le ho fatto la domanda, larga, nella speranza che mi trovi una risposta che, almen per una volta, mi procuri la sodisfazione dirmi sodisfatto. (*Bravo! Benissimo! — Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). L'onorevole Mazza ha cominciato il suo discorso dichiarando che, più che al ragionamento, si doveva badare al sentimento. In questo non sono d'accordo con lui: io credo che il ragionare, qualunque sia la questione di cui si tratta, sia il primo dovere di un Governo; e non credo che la questione da lui sollevata sfugga a questa legge generale. Anzi egli razionalista dovrebbe adorare la dea ragione.

Dunque ragioniamo intorno all'argomento della sua interpellanza.

Si tratta di una nota che, è facile capirlo non è stata comunicata al Governo italiano Questa nota consta di due parti. L'una riguarda un Governo a noi amico, e su qnesta parte noi non abbiamo nè provvedimenti da prendere, nè giudizi da dare. Il paese a cui è rivolta ha dato esso la risposta che credeva di dover dar

certamente non attende da noi che ce ne oc-ıpiamo ulteriormente.

V'è una frase in quella nota che riguarda Re d'Italia. Io domando all'onorevole Mazza ıuale è stato l'effetto di questa frase. Noi non ›biamo che da esserne altamente lieti. Questa ase ha dato occasione al presidente del Con-glio di Francia di fare all'indirizzo dell'Italia chiarazioni che finora non erano state mai tte (*Bravo!*) e che cancellano qualunque ricordo ıssato (*Bravo!*) e suggellano la più sincera fra-llanza. (*Vivissimi, generali e prolungati ap-ausi*).

L'onorevole Mazza dunque deve convenire ıe quella frase infelice è stata per l'Italia fe-›issima.

D'altronde si trattava forse di cosa nuova? › ha detto lo stesso onorevole Mazza, quella ›ta è la ripetizione niente più accentuata ciò che si dice da 34 anni. E di fronte questa ripetizione il Governo italiano dovrebbe utare il suo indirizzo, dovrebbe cambiare una ›litica della quale non ha alcuna ragione di ›lersi?

L'onorevole Mazza ha voluto fare degli ap-ınti al Ministero circa la sua politica eccle-ıstica; ha detto che il mio collega, ministro grazia e giustizia, parlando dell'immigrazione Italia delle corporazioni religiose, ha dichiarato ıe non ci vedeva alcun pericolo. Credo che il ıardare con grande indifferenza un fenomeno questo genere non sia indizio di debolezza.

Il mio collega ha dichiarato che riteneva suf-›ienti le leggi che ci sono e che se un pericolo rgesse in avvenire noi abbiamo la piena li-›rtà di fare quelle leggi che crederemo.

MAZZA. Non ce ne è bisogno, siamo d'ac-rdo. Ma applicatele.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro l' interno*. E le leggi che ci sono e che per ıntenere l'ordine pubblico mi bastano sono disposizioni della legge sulla pubblica sicu-zza che mi danno facoltà di espellere per mo-›i di ordine pubblico gli stranieri. I congre-zionisti stranieri sanno che il primo giorno in i il loro contegno fosse una violazione della ge italiana o una violazione del sentimento italianità essi certo non resterebbero entro onfini d'Italia. (*Bravo!*)

Ma perchè l'Italia dovrebbe temere ciò che n temono la Svizzera, l'Inghilterra, la Spagna, › che non teme nessun altro paese del mondo? ıora nessun paese ha espulso i congregazio-ti che vi si sono recati. Forse l'Italia ha da nere dei sentimenti della sua popolazione, ha temere che possano queste congregazioni eser-are un'azione qualsiasi? Io non lo credo; il solo dubbio mi pare offensivo per la popola-zione italiana. (*Benissimo!*)

L'onorevole Mazza ha parlato di questione di dignità del Governo italiano, ma io credo che sia uno dei più alti sentimenti di dignità questo di non lasciarsi smuovere da una vana frase, di non cambiare la nostra politica quando piace ad altri (*Approvazioni*); la dobbiamo cam-biare quando crederemo noi conveniente un cambiamento.

Noi, in quanto alla politica ecclesiastica, crediamo che non vi siano cambiamenti da fare. Noi camminiamo per la nostra via senza occu-parci delle osservazioni che altri ci possa fare. Il principio nostro è questo, che lo Stato e la Chiesa sono due parallele che non si debbono incontrare mai.

Guai alla Chiesa il giorno che volesse inva-dere i poteri dello Stato!

Libertà per tutti entro i limiti della legge: questo è il nostro programma. E come lo ap-plichiamo a tutti i partiti che sono fuori della costituzione da un estremo, l'applichiamo a quelli che sono fuori dall'altra parte. (*Benissimo! Bravo!*)

All'onorevole Guerci, che finì con una do-manda precisa al mio indirizzo, gli dirò che mentre finora ho parlato di politica ecclesia-stica e non di religione, in quanto a religione il Governo è puramente e semplicemente incom-petente. (*Si ride*). Non ha nulla da fare, nulla da vedere: lascia libertà assoluta ai cittadini di fare ciò che credono finchè stanno entro i limiti della legge. Ma non credo sia nelle attri-buzioni del Governo nè di sostenere, nè di com-battere alcun principio religioso. (*Benissimo! Bravo! – Approvazioni vivissime. – Congratula-zioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha fa-coltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

MAZZA. Dirò soltanto pochissime parole in risposta.

Lo temevo semplicista l'onorevole Giolitti: non muto! E muto è rimasto, poichè non ha pronunciato *una sola parola* sull'invito di Bo-logna! Alla Camera i commenti...

Dichiaro poi che sono agli antipodi con lui per ciò che riguarda la missione dello Stato di fronte alla Chiesa... (*Conversazioni*). La formula cavourriana « libera Chiesa in libero Stato » fu una improvvisazione di un grande uomo politico, che fu anche un grande opportunista; in quanto che io penso che lo Stato debba avere diritto ed azione sulla Chiesa, e la Chiesa debba essere soggetta al potere politico di quello.

Ma non di ciò io voglio intrattenere la Ca-mera. Richiamo l'attenzione della Camera sol-tanto sopra le parole del presidente del Consi-

glio in ordine alle congregazioni estere. Egli dice che vi è un articolo della legge di pubblica sicurezza e ciò a lui basta: che il rispetto della legge sarà osservato!

Rispondo: noi siamo in perfetto dissenso: non gli articoli della legge di pubblica sicurezza! Occorre applicare la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose!

Siano esse o no italiane, le congregazioni non possono più esistere in Italia! La legge le vieta anche se rappresentate da interposta persona! Non già esse furono soppresse per violare il diritto di proprietà sancito dalla legge; ma perchè era necessario sopprimere la mano-morta e sopprimere l'ozio e l'elemosina! Il lasciarle dunque vivere e prosperare è capovolgere la legge.

Ma questa è ancora questione minore di fronte alla questione di dignità da me sollevata.

E purtroppo non sono sodisfatto delle risposte del Governo! (*Commenti vivaci*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

GUERCI. Sodisfatto! (*Bene! — Si ride*).

PRESIDENTE. Queste interpellanze sono esaurite. Lo svolgimento delle altre è rimandato a lunedì prossimo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla presidenza.

RICCIO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto desidera sapere dal ministro della pubblica istruzione come intenda far rispettare i diritti acquisiti, espressamente garantiti dalla legge, sulla nomina e licenziamento dei maestri e direttori didattici, di fronte ai tentativi di autorità comunali che come la Giunta di Napoli licenzia ben quindici direttori didattici per mancanza di que' titoli che la legge stabilisce soltanto per i nuovi nominati che non fossero già in precedenza investiti dell'ufficio di dirigenza.

« Caratti ».

« Il sotttoscritto interroga l'onorevole ministro della marina per sapere se intenda parificare le condizioni di carriera e di stipendio dei commessi delle capitanerie a quelle più vantaggiose fatte ai commessi degli arsenali con l'ultima legge approvata dal Senato del Regno.

« Pala ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della istruzione pubblica sulle intenzioni del Governo intorno al suo concorso per facilitare al comune di Verona il compimento degli scavi Monga, prezioso monumento dell'antica dominazione romana.

« Pullè, Maraini, Danieli, Luigi Lucchini, Miniscalchi ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti intenda d'adottare perchè abbia piena e regolare esecuzione il R. Decreto che conferisce la *medaglia di benemerenza* ai maestri e maestre che contano 40 anni di lodevole servizio nell'insegnamento.

« Rizzetti ».

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sull'insufficienza del servizio di recapito delle corrispondenze nella città di Brà.

« Rebaudengo ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro delle finanze sui provvedimenti che intenda prendere per sistemare la posizione dei pochi ex-impiegati del macinato collocati in pianta stabile solo nel 1891, sicchè contano solo 13 anni utili per la pensione, mentre ne hanno 35 o 40 di servizio, e 60 oppure 70 di età.

« Engel ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Weil-Weiss ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

WEIL-WEISS. Vorrei pregare la Camera di consentire che fosse iscritto nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì lo svolgimento di una mia proposta di legge per aggregazione del comune di Cerro Maggiore al mandamento di Busto-Arsizio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno fa osservazioni in contrario, s'intende che la Camera accoglie la proposta dell'onorevole Weil-Weiss di stabilire per mercoledì lo svolgimento di questa proposta di legge.

La seduta termina alle ore 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione sul disegno di legge:
Condanna condizionale. (459)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:*

Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi. (469)

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905. (431)

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:* Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari. (465)

Discussione dei disegni di legge:

4. Autorizzazione di spese per diverse opere pubbliche e determinazioni degli stanziamenti nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici durante il quadriennio finanziario dal 1903-905 al 1907-908. (512)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905. (429)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905. (430)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905. (426)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905. (428)

9. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1904-905. (421)

10. Sul contratto di lavoro. (205)

11. Della riforma agraria. (147)

12. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

13. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

14. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

15. Costruzione di edefici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle regie rappresentanze. (1345)

16. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia industriale. — Provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

17. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331)

18. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

19. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

20. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

21. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

22. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

23. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

24. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle legazioni italiane all'estero — Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2ª classe. (380)

25. Miglioramenti dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta. (446).

26. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

27. Riordinamento dei servizi esercitati dalla società di Navigazione « Puglia ». (476) (*Urgenza*)

28. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (96)

29. Destinazione delle economie risultanti dal fondo pensioni per i veterani del 1848-49 a favore di coloro che presero parte delle successive campagne per l'indipendenza nazionale. (119)

30. Riduzione al 4° del contributo annuo assunto dal Consorzio della ferrovia Foggia-Candela a termini della convenzione 10 giugno 1868 approvata con legge 28 agosto 1870, n. 5858. (246)

31. Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'amministrazione centrale, del Corpo sanitario militare marittimo, degli ufficiali di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruoli organici. (454)

32. Revisione della circoscrizione dei collegi elettorali politici in base ai risultati del censimento generale della popolazione del Regno dell'anno 1901. (355)

33. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,777,148.47 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (222).

34. Modificazioni al ruolo organico dell'ufficio d'ispezione e di vigilanza sugli istituti di credito e di previdenza. (512)

35. Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al Consorzio per l'irrigazione dell'Agro veronese. (511)

36. Aumento delle congrue parrocchiali da lire 900 a lire 1000 e disposizioni relative all'adempimento degli oneri religiosi. (526)

37. Sulla riabilitazione (367-I).

38. Sulla riparazione degli errori giudiziari. (367-II).

39. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale « Umberto I » in Ancona. (551).

40. Tumulazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella Chiesa cattedrale di Caltanissetta. (538).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.